

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
14	CorriereEconomia (Corriere della Sera)	21/10/2013	MOBILITAZIONE A TAPPE PER CAMBIARE LA MANOVRA (E.Marro)	3
18	L'Unita'	21/10/2013	MOSTRATE GLI STRUMENTI! (V.Emiliani)	4
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
51	Il Messaggero - Cronaca di Roma	21/10/2013	CACCIA AI CONSULENTI ESTERNI IL COMUNE NE CERCA CENTO (L.De cicco)	6
48	Il Messaggero - Ed. Pesaro	21/10/2013	MARCHE NORD LA FP CGIL: "CARENZA DI PERSONALE"	7
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
3	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	STATALI, SENZA CONTRATTI "TAGLI" DEL 10,5% (G.Trovati)	8
6	Il Messaggero	21/10/2013	FINANZIARIA, ORA SPUNTA UN TAGLIO ALLA SANITA' (L.Cifoni)	10
1	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	UNA RIFORMA PER CAMBIARE MARCIA (G.Valotti)	12
3	La Stampa	21/10/2013	CUNEO NFISCALE E DIPENDENTI PUBBLICI LE PRIME MODIFICHE ALLO STUDIO (R.Giovannini)	13
3	L'Unita'	21/10/2013	Int. a S.Fassina: "CI HA PIEGATI L'AUSTERITA', ORA INVESTIMENTI" (M.Zegarelli)	15
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
9	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	NORME - TARES A QUATTRO VIE PER I COMUNI (G.Debenedetto/P.Mirto)	17
2	Corriere della Sera	21/10/2013	PRELIEVO SULLE ABITAZIONI, L'INCOGNITA MAGGIORAZIONI DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI (M.sen.)	18
5	Il Mattino	21/10/2013	Int. a P.Fassino: FASSINO: ATTENTI IL NEMICO E' DENTRO CASA (A.Chello)	19
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
6/7	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	SERVICE TAX, IL RISCHIO RINCARI PASSA DAI SINDACI (C.Dell'oste/G.Parente)	20
9	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	NORME - COOP SOCIALI VERSO IL BLOCCO DELL'AUMENTO IVA AL 10% (D.Luddeni)	28
9	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	NORME - DA RIFARE I CONTI PER L'OBIETTIVO DEL PATTO DEL 2013 (P.Ruffini)	29
9	Il Sole 24 Ore	21/10/2013	ONERI, TAGLI E RISORSE NELLE PIEGHE DELLA MANOVRA (A.Cherchi)	30
1	Corriere della Sera	21/10/2013	IL SOGNO DI ABBATTERE IL DEBITO DELLO STATO (S.Rizzo)	33
1	La Repubblica	21/10/2013	MANOVRA. UN ASSALTO DA 10 MILIARDI (R.Petrini)	36
23	La Repubblica	21/10/2013	"COME SI MOLTIPLICA LA SPESA PUBBLICA" (M.Pirani)	40
7	Il Messaggero	21/10/2013	Int. a F.Zanonato: "CHI BOCCIA LA MANOVRA IGNORA I VINCOLI EUROPEI" (U.Mancini)	41
1	L'Unita'	21/10/2013	LA VISIONE CHE NON C'E' (M.Franzini)	43
2	L'Unita'	21/10/2013	IL TESORO: MENO TASSE SULLA CASA (A.Bonzi)	44
2	L'Unita'	21/10/2013	STABILITA' ALLA PROVA UE MA E' GIA' BATTAGLIA SULLE MODIFICHE (L.Matteucci)	45
3	L'Unita'	21/10/2013	OGGI LA DECISIONE SU COME MOBILITARSI (M.Franchi)	48
10	L'Unita'	21/10/2013	POVERE FAMIGLIE IN ITALIA LA RIPRESA NON SARA' PER TUTTI (C.Buttaroni)	49
11	L'Unita'	21/10/2013	TROPPE RESISTENZE SULL'AGENDA DIGITALE: LA UE SI MUOVA (F.Masocco)	52
16	L'Unita'	21/10/2013	UN FISCO 2.0 ANCHE PER AVERE MENO TASSE (B.Ugolini)	53
5	Giorno/Resto/Nazione	21/10/2013	MANOVRA, BATTAGLIA SULLE TASSE PARTITI ALL'ASSALTO SU CASA E LAVORO (O.Posani)	54

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Scenario Sanita'</b>	
51	Il Tempo	21/10/2013	<i>GUARDIE MEDICHE SOPPRESSE CORO DI "NO" (M.Serra)</i>	56
3	Il Mattino	21/10/2013	<i>CAMPANIA, ECCO CHI RESISTE ALLA SCURE SUGLI OSPEDALI (G.Ausiello/P.Mainiero)</i>	57
42	Il Mattino	21/10/2013	<i>"OSPEDALI POCO SICURI", L'ALLAME DELLO SMI</i>	59
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	21/10/2013	<i>SANITA', DEBITO IN CALO E PAGAMENTI PIU' RAPIDI (N.Zingaretti)</i>	60

Diario sindacale

a cura di  
Enrico Marro

## Mobilizzazione a tappe per cambiare la manovra

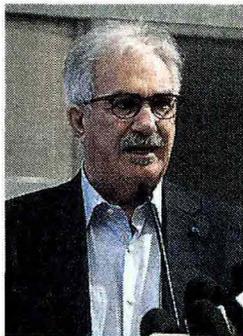
Sarà un vertice delicato, quello di questa mattina tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla risposta da dare alla legge di Stabilità del governo Letta. **Susanna Camusso** (Cgil) e **Luigi Angeletti** (Uil) sono per lo sciopero generale, **Raffaele Bonanni** (Cisl) nicchia. La Cgil non può farsi scavalcare a sinistra dalla protesta perfino degli imprenditori che, attraverso le loro associazioni di rappresentanza, hanno manifestato tutto il loro disappunto. Angeletti, con l'abilità tattica che lo

contraddistingue, ha approfittato della cautela di Bonanni, per impugnare la bandiera del pubblico impiego, vittima principale dei tagli della manovra. Il leader della Cisl segue invece una linea più strategica, vuole puntellare il centrista Letta per-

ché convinto che così potrà avere voce in capitolo sulle modifiche della legge che verranno decise durante il percorso parlamentare e perché spaventato dalle possibili conseguenze di una crisi di governo. Cgil e Uil non hanno di queste preoccupazioni, anche perché, francamente, non sono più i tempi in cui uno sciopero generale può far cadere un esecutivo. Semmai il problema, oggi, con la frammentazione del mondo del lavoro che c'è stata e la crisi che imperversa, è di riuscire a fare uno sciopero generale che raccolga una forte ed evidente adesione. Più facile invece organizzare una manifestazione na-

zionale, di sabato, con la quale convogliare a Roma lavoratori e pensionati iscritti al sindacato, per rendere visibile la protesta.

A chiedere esplicitamente lo sciopero generale è il leader della Fiom-Cgil, **Maurizio Landini**, che lo ha proposto senza successo alle categorie dei metalmeccanici Cisl e Uil, ma che insieme con **Rossana Dettori** e **Carla Cantone**, rispettivamente a capo della Funzione pubblica e dei pensionati Cgil, preme per ottenerlo da Susanna Camusso. Difficile però che la leader della Cgil



Cisl Il segretario generale Raffaele Bonanni

rompa con Bonanni dopo che l'unità sindacale è stata ricostruita a fatica. Ma è anche vero che questa volta è proprio il leader della Cisl ad essere quello più in difficoltà e a rischiare di restare isolato. Come potrebbe la Cisl non scioperare, se Cgil e Uil decidessero di farlo? Probabile che il compromesso si raggiungerà su un percorso di mobilitazione che preveda diverse tappe (dalle assemblee agli scioperi regionali) e sia accompagnato intanto dallo sciopero del pubblico impiego. Il tutto finalizzato a riaprire il confronto col governo per ottenere modifiche durante la discussione in Parlamento, a partire da un aumento delle detrazioni, cioè degli sgravi fiscali che dovrebbero finire in busta paga. Se ciò non avverrà, il percorso di mobilitazione si concluderà con lo sciopero generale. Ma c'è tutto il tempo per evitarlo.

re, se Cgil e Uil decidessero di farlo? Probabile che il compromesso si raggiungerà su un percorso di mobilitazione che preveda diverse tappe (dalle assemblee agli scioperi regionali) e sia accompagnato intanto dallo sciopero del pubblico impiego. Il tutto finalizzato a riaprire il confronto col governo per ottenere modifiche durante la discussione in Parlamento, a partire da un aumento delle detrazioni, cioè degli sgravi fiscali che dovrebbero finire in busta paga. Se ciò non avverrà, il percorso di mobilitazione si concluderà con lo sciopero generale. Ma c'è tutto il tempo per evitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riaprite il museo  
degli strumenti  
musicali

Emiliani pag. 18

# Mostrate gli strumenti!

## La collezione di Evan Gorga senza più museo

**Dalla famosa arpa Bellerini alla tromba medievale: in mostra a Roma alcuni dei pezzi più preziosi raccolti dal tenore. Ma la loro «casa» è chiusa...**

VITTORIO EMILIANI  
ROMA

«CHEGELIDA MANINA, SELA LASCIRISCALDAR...» IL PRIMO A CANTARE UNA DELLE PIÙ FAMOSE, E RUGIADOSE, ROMANZE PUCCINIANE FU UN GIOVANE TENORE DAL NOME CHE PAREVA ESOTICO: Evan Gorga. Invece era Evagelista Gorga nato in un piccolo borgo del Frusinate: Brocco, oggi Broccostella. Si era fatto le ossa come pianista accompagnatore per poi esordire nella *Mignon* di Thomas a Cagliari. Per il debutto di *Bohème*, al Regio di Torino nel 1896, proprio lui, trentunenne, venne selezionato quale Rodolfo, dall'editore Giulio Ricordi e dal direttore, il giovane ma severissimo Arturo Toscanini. Il tenore sveltò lungo un triennio di successi. Poi, pur essendo ammirato per la dizione perfetta, il timbro chiaro di tenore lirico-leggero, il fisico elegante, si ritirò dalle scene. La moglie, nobile e ricca, non gradiva la sua attività teatrale? O un fratello missionario di Evan lo spinse a lasciare quel mestiere dove incrociava femmine «peccaminose»? Chissà. Certo in quei pochi anni aveva guadagnato cifre molto ingenti.

Evan Gorga è rimasto nella storia, oltre che come il primo Rodolfo di *Bohème*, come uno dei più straordinari, bulimici collezionisti. Acquirente insaziabile di reperti archeologici romani e di antichi strumenti musicali. Secondo Adriano La Regina, a lungo soprintendente a Roma, egli

sguinzagliava stabilmente certi suoi «procaccia» nella Roma anni '70 dove si scavavano strade o si sventravano, interi quartieri, comprando di straripante.

Così credè, disse lui, «un museo enciclopedico». In realtà una congerie disperante delle più diverse cose, stivate in stanze e stanze. Studiati dall'attuale soprintendente archeologica di Roma, Maria Rosaria Barbera, 1800 dei reperti raccolti dal celebre tenore, vengono esposti fino al 12 gennaio nel maestoso Palazzo Altemps, restaurato in dodici anni di fatica da Francesco Scoppola, nella mostra *Evan Gorga il collezionista*. Curata da Alessandra Capodiferro direttrice del Museo che nell'occasione «conquista» altri spazi espositivi.

Ma, come dicevo, l'ex tenore spese generosamente denari e passione pure nell'acquisizione di strumenti musicali d'epoca: buccine romane, la tromba medioevale suonata per la canonizzazione di Santa Caterina, la famosa Arpa Barberini, uno dei primi fortepiani di Bartolomeo Cristofori

e poi viole, violini, violoncelli, tiorbe, chitarroni, trombe di ogni tipo, clavicembali, organi portativi. Coi quali riempì ben dieci appartamenti in Cola di Rienzo, esposti, in parte, nel 1911, a Castel Sant'Angelo. Dopo di che si ritrovò...senza una lira. Anche perché coraggiosamente aveva rifiutato l'offerta di ben 2 milioni di lire dell'epoca (circa 7 milioni di euro) venutagli dal banchiere americano John Pierpont Morgan.

Nel 1929 Gorga offrì le collezioni allo Stato confidando nel suo beneamato Mussolini. Ci vollero altri vent'anni per raggiungere un accordo: vitalizio per lui (che doveva spegnersi nel 1957) e dieci borse di studio per giovani musicisti. Un filmato della Incom ce lo mostra novantenne sorridere ai suoi prediletti strumenti appena passati allo Stato. Qualcuno volle pure registrare la voce del no-



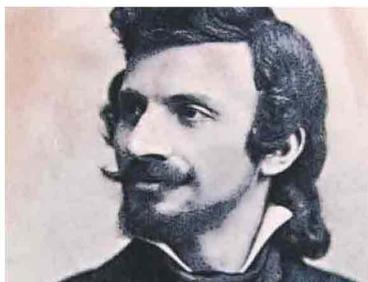
vantenne Gorga nella sempiterna *Che gelida manina*. L'ampia collezione fu collocata in un museo presso Santa Croce in Gerusalemme, luogo non proprio ideale, lontano da tutte le istituzioni musicali romane. Anche per questo il Museo Nazionale non ebbe la fortuna che meritava. La mancata climatizzazione ha procurato danni a numerosi strumenti facili ai tarli e al decadimento. Nel '92 l'allora direttore Antonio Latanza denunciò che appena dieci erano stati debitamente restaurati lanciando appelli. Non ottenne granché. Andrea Costa che, per Italia Nostra, si è molto occupato del Museo, dopo aver descritto le tante incurie e manchevolezze, propose, nel 2002, di ricollocare la collezione Gorga vicino al Parco della Musica.

Invano. Nel 2004 l'odissea precipitò: i locali furono smembrati e una parte degli strumenti venne trasferita in un seminterrato di Palazzo Venezia. Poco dopo Giuliano Urbani sottrasse al Museo la Palazzina Capocci restaurata e assegnata alla direzione dello Spettacolo. Poi, nel 2009, il sipario calò con la malinconica la chiusura definitiva. La **Cgil-Funzione Pubblica** ne ha reclamato un anno fa la riapertura, denunciando lo sfratto imposto dalla direzione del Polo Museale (Rossella Vodret) da Palazzo Samoggia. In ogni caso, Roma e i romani sono privati da anni di questa collezione davvero unica. Perché non si uniscono le forze per riproporre l'ormai annoso problema visto che la parte archeologica della collezione Gorga viene ora valorizzata a Palazzo Altemps?

www.ecostampa.it



Clavicembalo di Hans Müller (1537) custodito nel Museo di Roma. Sotto il tenore Evan Gorga



**l'Unità** **ristora**

**La battaglia della Stabilità**

**Decadenza, il nuovo ricatto del Cav**

**Scuole insicure quattro edifici su dieci**

**Creare «Vergine» alla ricerca del nuovo spazio**

**Tra le tende di Porta Pia**

**Dalla panna ai parati**

**Prichke, l'ultima vergogna**

**Mostrate gli strumenti!**

**La collezione di Evan Gorga senza più museo**

**Pacifico: la felicità è nelle piccole cose e in un nuovo disco**

100859



# Caccia ai consulenti esterni Il Comune ne cerca cento

►Allo studio c'è la nuova macrostruttura: ma su 326 solo 33 possono venire da fuori

►Intanto i sindacati protestano: «Tagliate poche unità, si doveva fare molto di più»

## IL CASO

Il Campidoglio ha bisogno di 326 manager. Lo dice la bozza di macrostruttura - l'organigramma dei dirigenti comunali - che è stata discussa con i sindacati il 16 ottobre scorso e che dovrebbe essere licenziata dalla giunta entro fine mese. Il problema è che i dirigenti interni ad oggi sono solo 230 e di conseguenza restano scoperte circa cento posizioni. Come riempire le caselle mancanti? La nuova legge nazionale sull'assunzione di manager esterni consente al Comune di prendere fino ad un massimo di 33 dirigenti a contratto. Sfruttando in pieno questa possibilità quindi il conto delle poltrone da riempire calerebbe a quota 63. Una cifra che rimane tutt'altro che trascurabile considerando che la macchina amministrativa comunale deve governare circa 24mila dipendenti, tra funzionari, tecnici, vigili ed educatori. E come spiegano dalla **Cgil Funzione pubblica** «non è pensabile che ogni dirigente abbia sotto di sé un centinaio di funzionari, la macchina non reggerebbe».

## L'IMPASSE

Il 25 settembre il sindaco Marino ha rimodulato la possibilità di assumere dirigenti esterni da parte del Comune. Da un lato ha attuato la nuova normativa nazionale ritoccando il numero dei manager esterni «classici» che sono passati dal 12 al 10% del totale dei dirigenti

interni. Dall'altro ha alzato dal 2 al 5% il limite per i cosiddetti dirigenti «extradotazionali», quelli per cui il Comune crea appositamente dei ruoli straordinari. Questi ultimi però non possono essere utilizzati per gli incarichi della macrostruttura, che sono di natura gestionale e non politica. Ecco quindi che di esterni, per riempire le 326 posizioni individuate nel nuovo organigramma, potranno essercene al massimo 33. E il resto? «Una piccola percentuale di deleghe potrebbe essere concessa ad interim - spiega Natale Di Cola, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica - sarebbe fisiologico, ma pensare di farlo con 63 deleghe su 326 posti è una follia, la macchina amministrativa non

riuscirebbe a sopportarlo».

## LA PROTESTA

Il Comune, secondo la Cgil, «ha avuto poco coraggio: le posizioni dirigenziali sono state tagliate di appena 12 unità, ma si poteva fare molto di più e si doveva puntare di più sui municipi». Come uscire dall'impasse delle posizioni scoperte? I tempi di un nuovo concorso pubblico sono lunghi, bisognerebbe aspettare circa un anno. Per questo i sindacati propongono di «scorrere subito le graduatorie dei concorsi già effettuati. Alcuni incarichi poi possono essere affidati anche a chi non è dirigente ma funzionario di alta specializzazione». Critico anche Giancarlo Cosentino della Cisl. «Non registriamo alcun cambio di passo da parte della giunta - dichiara - Non ha senso individuare 330 incarichi dirigenziali sapendo che i dirigenti interni sono solo 230. In questa fase, con il Comune gravato da 816 milioni di debito, sarebbe assurdo puntare sugli esterni senza valorizzare seriamente il personale già presente». Da qui l'auspicio che non ci sia la «corsa ad assumere esterni», una scelta che penalizzerebbe «chi da anni aspetta di essere regolarizzato. E questo non vale solo per i dirigenti: per fare un esempio potremmo assumere già da ora assistenti sociali e tecnici che risultano vincitori di concorso e che in questa fase invece continuano ad essere precari».

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Giunta



## Progetto da approvare entro il 30 ottobre

La nuova macrostruttura del Campidoglio, ovvero l'organigramma di tutti i dirigenti comunali, dovrebbe arrivare in giunta venerdì prossimo. La dead line entro cui approvare il nuovo assetto scade il 30 ottobre. Già venerdì scorso il documento è arrivato in giunta ma senza essere approvato. Difficile che venga messo ai voti già nella riunione di oggi, più probabile che sia licenziato nella giunta di venerdì o al massimo in quella di lunedì della prossima settimana. Con il nuovo assetto - almeno a leggere la bozza discussa con i sindacati dall'8 al 16 ottobre - il numero delle posizioni dirigenziali dovrebbe passare da 338 a 326. I dirigenti interni però ad oggi sono solo 230.

**L. De. Cic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

<b>326</b>	dirigenti necessari	
<b>230</b>	dirigenti interni	
<b>33</b>	dirigenti esterni possibili	
<b>63</b>	posizioni scoperte	
<b>338</b>	numero odierno (326 dopo il riassetto)	

Cronaca di Roma

### Caccia ai consulenti esterni Il Comune ne cerca cento

Il Comune di Roma ha presentato una bozza di organigramma che prevede la creazione di 326 posizioni dirigenziali. I sindacati protestano perché il numero di posti è inferiore a quello attuale e perché non sono sufficienti a coprire le esigenze del Comune.

**Il Sabato della Diagnostica**

Diagnostica per immagini	10%
Diagnostica di laboratorio	10%
Diagnostica di patologia	10%
Diagnostica di medicina	10%
Diagnostica di odontoiatria	10%
Diagnostica di pediatria	10%
Diagnostica di geriatria	10%
Diagnostica di psicologia	10%
Diagnostica di psichiatria	10%
Diagnostica di neurologia	10%
Diagnostica di neurochirurgia	10%
Diagnostica di ortopedia	10%
Diagnostica di urologia	10%
Diagnostica di ginecologia	10%
Diagnostica di oncologia	10%
Diagnostica di cardiologia	10%
Diagnostica di pneumologia	10%
Diagnostica di gastroenterologia	10%
Diagnostica di nefrologia	10%
Diagnostica di endocrinologia	10%
Diagnostica di immunologia	10%
Diagnostica di allergologia	10%
Diagnostica di dermatologia	10%
Diagnostica di oftalmologia	10%
Diagnostica di otorinolaringoiatria	10%
Diagnostica di otolaringologia	10%
Diagnostica di audiologia	10%
Diagnostica di fonologia	10%
Diagnostica di logopedia	10%
Diagnostica di psicologia	10%
Diagnostica di psichiatria	10%
Diagnostica di neurologia	10%
Diagnostica di neurochirurgia	10%
Diagnostica di ortopedia	10%
Diagnostica di urologia	10%
Diagnostica di ginecologia	10%
Diagnostica di oncologia	10%
Diagnostica di cardiologia	10%
Diagnostica di pneumologia	10%
Diagnostica di gastroenterologia	10%
Diagnostica di nefrologia	10%
Diagnostica di endocrinologia	10%
Diagnostica di immunologia	10%
Diagnostica di allergologia	10%
Diagnostica di dermatologia	10%
Diagnostica di oftalmologia	10%
Diagnostica di otorinolaringoiatria	10%
Diagnostica di otolaringologia	10%
Diagnostica di audiologia	10%
Diagnostica di fonologia	10%
Diagnostica di logopedia	10%

**APPROFITTA della PROMOZIONE**

**CUCCI**

**SCONTI 30%**

**TENDE DA SALE**

**GRANDI SPREZZI**

**CONCORSI**

**100€**

**100€**

**100€**

# Marche Nord La Fp Cgil: «Carenza di personale»

## SANITÀ

La **Fp Cgil** denuncia la grave situazione di carenza di personale al Marche Nord e chiama alla mobilitazione. Una denuncia che, come già fatto presente al direttore Aldo Ricci, riguarda soprattutto il personale infermieristico che crea una situazione «insostenibile», arrivando a mettere a repentaglio l'intera organizzazione. «Tale carenza - si legge in una nota - ha portato la dotazione organica generale ad essere praticamente priva di personale che permetta la sostituzione di eventuali malattie e senza la possibilità di godere dei più elementari diritti contrattuali, con un piano che ha permesso di garantire le ferie estive e che è risultato sostenibile solo grazie ad una pesante riduzione delle attività, con la frequente necessità di trasferire pazienti in altre strutture sanitarie. Altri professionisti tecnico sanitari, come ad esempio tecnici di radiologia e di laboratorio, sono da tempo in difficoltà con situazioni organizzative che stentano a trovare un quadro definitivo e che a nostro avviso niente hanno a che vedere con il percorso di effettiva realizzazione del Azienda Ospedaliera unica. Tutto il personale amministrativo e tecnico poi, continua ad avere carichi di lavoro eccessivi e squilibrati, per essersi fatto carico della gestione di una azienda che ha aumentato di molto le sue dimensioni ed a cui non è seguito un adeguato dimensionamento numerico ed organizzativo, Siamo convinti che questo tipo di situazione sia legata al recente riordino dei posti letto per acuti, che come è noto ha gravemente penalizzato la nostra Area vasta, caricando in questo modo su Marche Nord ricoveri e prestazioni inappropriate su bisogni di salute ai quali va data una risposta. Se la Regione Marche non interverrà

garantendo le risorse necessarie ad assumere il personale necessario al proprio funzionamento, saremo costretti a prevedere iniziative di mobilitazione del personale della stessa».



L'ospedale  
San Salvatore



## Stop ad ampio raggio

Congelato fino al 2017 anche il valore dell'indennità che copre i mancati rinnovi

## Le altre misure

In arrivo nuovi limiti alle retribuzioni per i vertici delle amministrazioni

# Statali, senza contratti «tagli» del 10,5%

La conferma per il quinto anno del blocco degli stipendi fa aumentare gli effetti negativi in busta paga

**Gianni Trovati**

Non si può definire una sorpresa, perché le premesse erano già scritte nella prima manovra estiva 2011 (Dl 98/2011) che con inedita proiezione al futuro si occupava dell'indennità di "vacanza contrattuale" fino al 2017. La conferma per il 2014 del blocco dei rinnovi contrattuali e i trattamenti economici individuali dei dipendenti pubblici, che ancora una volta guarda però fino al 2017 con il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale, agita il mondo del pubblico impiego, alza la temperatura dei rapporti fra sindacati e Governo e promette di occupare stabilmente il dibattito che accompagnerà l'iter parlamentare della legge di stabilità. Problemi inevitabili, del resto, perché il prossimo sarà il quinto anno di stasi delle buste paga per i dipendenti pubblici, con un blocco che tra statali e famiglie riguarda 6-7 milioni di persone e, in termini di mancati aumenti, mette sul piatto cifre importanti: cifre che non saranno più recuperate, per espressa previsione di legge.

Rispetto alle versioni in vigo-

re fino a oggi, il meccanismo non cambia, se non per il fatto che si estende al personale (medici ma non solo) convenzionato con il servizio sanitario. Almeno in teoria, la nuova regola permette a sindacati e Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, di tornare a sedersi ai tavoli di confronto per discutere «la sola parte normativa» dei contratti, senza toccare quella economica. L'idea era già contenuta nelle indicazioni fornite negli ultimi mesi dalla Funzione pubblica, ma qualsiasi ritocco delle regole rischia di avere effetti economici, e infatti la trattativa non è ancora partita. Nei fatti, quindi, la legge di stabilità conferma per un altro anno la fotografia delle retribuzioni ormai ingiallita dagli anni, e non esclude il suo mantenimento fino al 2017. Ma il tempo passa, e la "perdita" a carico dei dipendenti cresce.

Il grafico qui a fianco fa i conti in tasca a 31 categorie di lavoratori pubblici, che occupano diversi gradini della scala gerarchica nei vari comparti in cui è articolata la Pubblica amministrazione. I numeri rappresenta-

no gli aumenti lordi annui che ogni tipo di busta paga avrebbe ottenuto con le regole contrattuali vigenti, e dunque la perdita subita con i mancati rinnovi.

Il sacrificio è naturalmente proporzionale al peso dello stipendio di ogni dipendente pubblico: un impiegato ministeriale, per esempio, guadagna in media (dati della Corte dei conti, come specificato nel grafico) qualcosa meno di 27.500 euro lordi, e ha già visto sfumare per mancati aumenti 2mila euro nel 2010-2012, ne ha persi altri 411 nel 2013 e deve rinunciare ad altrettanti nel 2014 (l'indice Ipca su cui si calcolerebbero gli aumenti contrattuali, è analogo per quest'anno e il prossimo). In tutto fanno 2.879 euro all'anno a regime, che diventano 4.003 se lo stop ai contratti fosse confermato per 2015 e 2016. Salendo i gradini della gerarchia ovviamente la perdita nominale cresce, e arriva a 8.902 euro per un dirigente di seconda fascia, e sfiora i 19mila per un ministeriale apicale. Per la dirigenza di prima fascia negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci, Istat e così via), dove si incontrano i va-

lori stipendiali più alti, i mancati aumenti a regime superano i 21.200 euro all'anno nel 2014, e arriverebbero vicini ai 30mila euro con blocco fino al 2016. I docenti universitari perdono tra i 4.500 euro e i 9.500 a seconda dell'inquadramento, e i medici del servizio sanitario rinunciano a 7.550 euro. Morale della favola: il blocco fino al 2014 impone ai dipendenti pubblici un sacrificio pari al 10,5% dell'attuale stipendio di riferimento, e il costo salirà al 14,6% se la macchina dei contratti non dovesse ripartire fino al 2017.

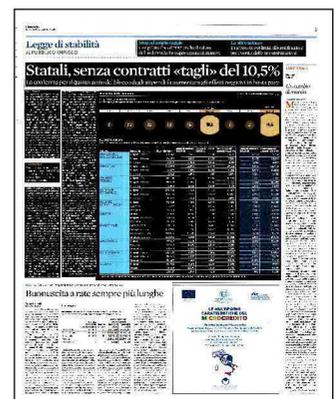
Un'incognita aggiuntiva circonda poi gli stipendi più elevati, cui la manovra riserva due altre misure: si specifica in maniera più puntuale che nel tetto massimo di 294mila euro (retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione) deve rientrare la somma di tutte le retribuzioni, anche quelle per i vari incarichi aggiuntivi, e un Dpcm entro marzo dovrà fissare dei limiti più bassi per i dirigenti di prima fascia che non siano capi di dipartimento. E sarà battaglia.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CATEGORIE

Per un impiegato ministeriale i mancati aumenti del 2010-14 costano quasi 3mila euro, per un dirigente la perdita può valerne 21mila

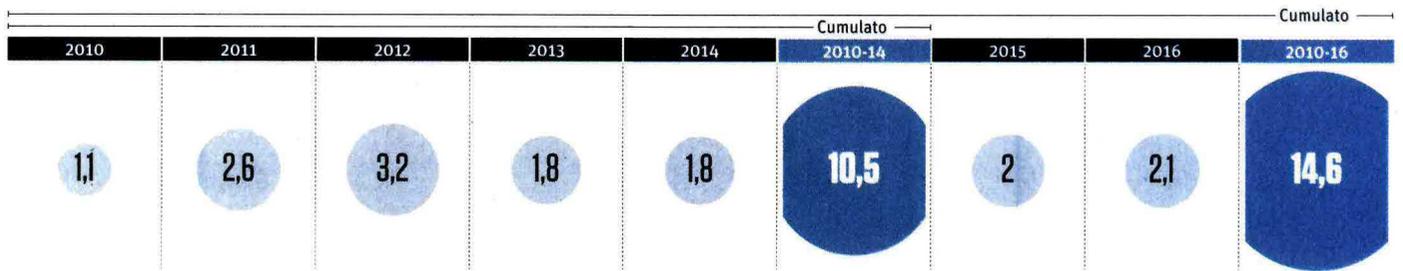


**Il «costo» della manovra**

A CURA DI **Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan**

**IL TASSO CHE GUIDA I CONTRATTI**

L'indice Ipca (indice prezzi al consumo armonizzato) su cui si calcolerebbero gli aumenti stipendiali con il rinnovo dei contratti



**GLI EFFETTI IN BUSTA**

I mancati aumenti determinati dal blocco dei rinnovi contrattuali per le diverse tipologie di dipendenti pubblici

Settore	Categoria	Stipendio base	Mancati aumenti 2010-12	Mancati aumenti 2013-14	Totale mancati aumenti 2010-14	Mancati aumenti 2015-16	Totale mancati aumenti 2010-16
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Dirigenti I fascia	111.053	7.663	3.998	11.661	4.553	16.214
	Dirigenti II fascia	70.077	4.835	2.523	7.358	2.873	10.231
	Impiegati	42.951	2.964	1.546	4.510	1.761	6.271
MINISTERI	Dirigenti I fascia	182.491	12.592	6.570	19.162	7.482	26.644
	Dirigenti II fascia	84.778	5.850	3.052	8.902	3.476	12.378
	Impiegati	27.418	1.892	987	2.879	1.124	4.003
AGENZIE FISCALI	Dirigenti I fascia	185.706	12.814	6.685	19.499	7.614	27.113
	Dirigenti II fascia	88.250	6.089	3.177	9.266	3.618	12.885
	Impiegati	34.961	2.412	1.259	3.671	1.433	5.104
ENTI NON ECONOMICI	Dirigenti I fascia	201.935	13.934	7.270	21.203	8.279	29.483
	Dirigenti II fascia	104.716	7.225	3.770	10.995	4.293	15.289
	Impiegati	37.842	2.611	1.362	3.973	1.552	5.525
REGIONI ED ENTI LOCALI	Dirigenti	92.225	6.364	3.320	9.684	3.781	13.465
	Segretari	85.377	5.891	3.074	8.965	3.500	12.465
	Impiegati	27.870	1.923	1.003	2.926	1.143	4.069
SANITÀ	Medici	71.877	4.960	2.588	7.547	2.947	10.494
	Dirigenti non medici	62.043	4.281	2.234	6.515	2.544	9.058
	Impiegati	29.979	2.069	1.079	3.148	1.229	4.377
MAGISTRATI	Corte dei conti	178.080	12.288	6.411	18.698	7.301	26.000
	Consiglio di Stato	162.841	11.236	5.862	17.098	6.676	23.775
	Avvocatura di Stato	149.134	10.290	5.369	15.659	6.114	21.774
	Ministero giustizia	120.781	8.334	4.348	12.682	4.952	17.634
UNIVERSITÀ	Ordinari	90.880	6.271	3.272	9.542	3.726	13.268
	Associati	62.750	4.330	2.259	6.589	2.573	9.162
	Ricercatori	43.790	3.022	1.576	4.598	1.795	6.393
ENTI RICERCA	Dirigenti I fascia	142.883	9.859	5.144	15.003	5.858	20.861
	Dirigenti II fascia	89.236	6.157	3.212	9.370	3.659	13.028
	Ricercatori	50.477	3.483	1.817	5.300	2.070	7.370
SCUOLA	Dirigenti	60.762	4.193	2.187	6.380	2.491	8.871
	Docenti	31.889	2.200	1.148	3.348	1.307	4.656
	Ata	23.007	1.587	828	2.416	943	3.359

Fonte: I dati sulle retribuzioni sono tratti dalla delibera della Corte dei conti contenente la relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca sono comunicati dall'Istat

# Manovra, c'è il taglio alla sanità

► Dal 2015 riduzione dei finanziamenti per 600 milioni l'anno con la stretta sul personale  
► Obbligo di bilanci in pareggio anche per tutte le municipalizzate non quotate in Borsa

ROMA Nella legge di Stabilità c'è anche il taglio alla sanità. Dopo le proteste, era stato cancellato l'articolo che prevedeva decurtazioni da realizzare con interventi sulla spesa farmaceutica e sull'assistenza. Ma il testo definitivo della legge contiene comunque una riduzione dal 2015 del finanziamento dello Stato, realizzato con una stretta sul personale. L'effetto è di 540 milioni per il 2015 e di 610 milioni l'anno a partire dal 2016. Nella manovra inserito anche l'obbligo di bilancio in pareggio per le società degli enti locali.

Cifoni a pag. 6

## Finanziaria, ora spunta un taglio alla sanità

► Finanziamento ridotto di 600 milioni già dal 2015 con la stretta sul personale

### LE MISURE

ROMA Il servizio sanitario nazionale non esce del tutto indenne dalla legge di stabilità. Dopo le vivaci proteste delle Regioni e del ministro Beatrice Lorenzin era stato cancellato l'articolo che prevedeva decurtazioni da realizzare con interventi sulla spesa farmaceutica e sull'assistenza specialistica e ospedaliera; ma il testo definitivo della legge con-

tiene comunque dal 2015 un taglio del finanziamento dello Stato, conseguito attraverso l'applicazione al settore (compreso il personale convenzionato) del blocco dei contratti fino al 2014 e di altre misure per il pubblico impiego.

La stretta sui rinnovi contrattuali estesa fino alla fine del prossimo anno e la riduzione dell'indennità di vacanza contrattuale si applicheranno ad una platea in ogni caso più vasta di quella

prevista nel 2010, quando la stretta fu introdotta per la prima volta. Tra l'altro è prevista una definizione più larga delle amministrazioni pubbliche interessate: vi rientrano tutte quelle inserite nell'apposito elenco redatto dall'Istat, che comprende anche realtà non del tutto pubbliche come le casse di previdenza professionali. Nel pacchetto pubblico impiego è poi inserito il taglio delle risorse destinate al trattamento accessorio.

### FINANZIAMENTO RIDOTTO

Per la sanità l'effetto è di 540 milioni per il 2015 e di 610 milioni l'anno a partire dal 2016: lo Stato ridurrà quindi in proporzione il livello del proprio finanziamento. Come di consueto, toccherà alle Regioni ripartire al proprio interno la minore disponibilità, con decisione da prendere entro il 30 giugno del prossimo anno: qualora ciò non avvenisse, si procederà secondo i criteri di ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard.

Nella manovra ha poi trovato posto un'altra novità potenzialmente di grande rilevanza: a partire dal 2015 anche le società (non quotate) possedute dalle Regioni e dagli enti locali dovranno concorrere agli obiettivi di finanza pubblica e saranno quindi sottoposte al patto di stabilità interno. Prudentemente, nella relazione tecnica alla legge non è quantificato l'effetto positivo sui conti, che però almeno sulla carta potrebbe essere di tutto rispetto; nell'ultimo decennio Regioni e Comuni hanno spesso fatto ricorso a società esterne (in molti casi create ad hoc) per aggirare i vincoli finanziari imposti dallo Stato centrale.

### I COMPENSI DEI MANAGER

Le novità riguarderanno aziende speciali, istituzioni e società non quotate a partecipazione pubblica di maggioranza, che abbiano servizi in affidamento da soggetti pubblici per una quota superiore all'80 per cento del valore della produzione. Per tutte queste realtà scatta l'obbligo



di conseguire un saldo economico (inteso come margine operativo lordo) non negativo. Chi non centra l'obiettivo, l'anno successivo dovrà automaticamente ridurre i propri costi in proporzione al disavanzo e non potrà assumere personale sotto nessuna forma. Inoltre per il presidente, l'amministratore delegato e i componenti del consiglio di amministrazione scatterà una riduzione dei compensi dell'ordine del 30 per cento.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA LEGGE DI STABILITÀ ANCHE L'OBLIGO DI PAREGGIO PER LE SOCIETÀ DI COMUNI E REGIONI**

www.ecostampa.it

**Le principali misure**

Legge di stabilità approvata dal Cdm



**Entità della manovra**

11,5 mld nel 2014  
7,5 mld nel 2015  
7,5 mld nel 2016



**Ecobonus**

1 mld di sconti per le ristrutturazioni edilizie



**Riduzione tasse**

calo complessivo nel triennio dal 44% al 43,3%



**Cuneo fiscale**

2,5 mld per la riduzione



**Cig in deroga**

600 mln per il 2014



**Spending review**

in arrivo 16,1 mld in 3 anni dalla revisione della spesa



**Contratti di lavoro**

7 mln di incentivi per il passaggio a tempo indeterminato



**Pensioni alte (oltre i 3.000 euro/mese)**

nessuna rivalutazione automatica nel 2014



**Dismissioni**

3,2 mld nel 2014



**Fisco**

500 mln per gli sconti fiscali



**Pensioni d'oro (oltre 100.000 euro)**

contributo solidarietà: 5% oltre 100.000 10% oltre 200.000 15% oltre 200.000



**Piccole imprese**

rifinanziamento di 1,6 mld per il fondo di garanzia. Sale l'incentivo Ace

ANSA centimetri



## AGENDA PER IL FUTURO

# Una riforma per cambiare marcia

di **Giovanni Valotti**

**B**locco degli stipendi e degli incentivi, riduzione degli straordinari, tetti massimi alle retribuzioni, limitazione del turnover, liquidazioni a rate. Il pubblico impiego nuovamente sotto torchio. Nulla di nuovo ed esattamente quello che sta succedendo nella maggior parte dei Paesi Ocse: Spagna e Grecia sostituiscono un dipendente pubblico su dieci, Gran Bretagna, Canada e Paesi Bassi hanno congelato gli aumenti salariali, il Portogallo ha in discussione la proposta di innalzamento dell'orario di lavoro da 35 a 40 ore settimanali.

Ci sono due modi di reagire a questa drammatica situazione: lamentarsi e tentare di difendere, con poche speranze, le posizioni acquisite; oppure aprire gli occhi, far scoppiare la bolla di sapone nella quale sembrano operare molte amministrazioni pubbliche e cogliere finalmente i segnali, sempre meno deboli, di un mondo che è cambiato.

Troppa prudenza e troppe occasioni perdute hanno caratterizzato, negli ultimi trent'anni, i tentativi di riforma del pubblico impiego. Dalla falsa privatizzazione del 1993, all'uso distorto e demotivante di tutti i sistemi premianti degli anni Duemila, sino ad arrivare alla mancata gestione delle prospettive di invecchiamento, non solo anagrafico ma soprattutto professionale, che si profilano per gli anni a venire.

Ecco allora che la crisi drammatica in cui versa il pubblico impiego può diventare un'occasione per fare, finalmente, tutto quello che si sarebbe dovuto fare e che non si è mai fatto. Difficile pensare, infatti, di gestire questa crisi in una logica di adattamento e continui aggiustamenti, inevitabilmente sempre al ribasso. È necessario un deciso cambio di marcia, un cambiamento radicale del modello di pubblico impiego, così come lo abbiamo sempre conosciuto e che bene si adattava alle antiche burocrazie.

Continua &gt; pagina 3

## L'EDITORIALE

**Giovanni Valotti**

### Un cambio di marcia

&gt; Continua da pagina 1

**M**a ora mostra tutta la sua inadeguatezza nel fronteggiare pressioni e difficoltà sinora sconosciute.

A livello di policy maker, quindi, è tempo di ripensare l'architettura complessiva del pubblico impiego, l'elenco dei diritti e dei doveri del pubblico dipendente, le regole generali di funzionamento e miglioramento del sistema. Si abbia il coraggio allora di riformare, radicalmente, il sistema di selezione all'ingresso, abbandonando vetuste pratiche garantiste e allineandosi alle migliori esperienze europee. Si flessibilizzino i contratti in entrata, aprendo a forme di apprendistato flessibile per i giovani, prevedendo forme di validazione per il contratto a tempo indeterminato dopo un periodo pluriennale di lavoro, disegnando sentieri di carriera e curve retributive davvero legati alle competenze e ai risultati. Si ripensino con decisione il ruolo e le responsabilità dirigenziali, allineando maggiormente le sorti professionali di chi gestisce all'andamento reale delle amministrazioni. Si ricerchi davvero una maggiore uniformità tra pubblico e privato, nelle condizioni di lavoro, nei trattamenti retributivi, nei livelli di produttività e non semplicemente nelle modalità di gestione dei contenziosi. Si promuova la mobilità interna agli enti e tra le amministrazioni, quale occasione di crescita delle persone ancor prima che quale strumento per il recupero di efficienza. Si ripensi il sistema delle relazioni sindacali, valorizzando la capacità propositiva di chi è chiamato a tutelare e rappresentare i lavoratori, nel rispetto dell'autonomia decisionale di chi amministra

e gestisce. Si rispettino le differenze settoriali e dei territori, senza per questo giustificare anomale diversità di trattamento a parità di contenuti di lavoro e competenze.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, tante sono le cose che si potrebbero e dovrebbero fare. E comunque non basterebbe.

Un secondo pilastro fondamentale è il miglioramento della qualità delle politiche del personale nelle singole amministrazioni. Drammatico, pur con lodevoli eccezioni, è il bilancio dell'autonomia decisionale concessa agli enti a partire dalla fine degli anni Novanta. Concessioni ai dipendenti spesso anche oltre i confini di quanto previsto dai contratti nazionali, come sistematicamente rilevato dalle indagini della Corte di conti, non hanno prodotto alcun effetto positivo in termini di motivazione e sviluppo del senso di appartenenza. Gli studi e le comparazioni internazionali posizionano sistematicamente il nostro Paese tra i più arretrati sul grado di sviluppo dei sistemi di valutazione, dei sistemi di gestione delle competenze, dei sistemi incentivanti.

Le direzioni del personale non sono al centro delle strategie aziendali. Prevale una logica di gestione del quotidiano, di applicazione dell'ultima norma, di gestione passiva dei vincoli di sistema. Manca progettualità, ma quel che è ancora peggio, manca capacità progettuale.

Un quadro drammatico? No, una grande opportunità: disegnare l'agenda del futuro del pubblico impiego. Perché tutti i dipendenti pubblici, quelli bravi e spesso maltrattati dalle loro organizzazioni, possano avere finalmente le soddisfazioni che si meritano.

giovanni.valotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cuneo fiscale e dipendenti pubblici

## Le prime modifiche allo studio

Pd e Pdl al lavoro per recuperare più risorse. Il nodo delle tasse sulla casa

### Retrosce

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**S**ulla Legge di Stabilità il Tesoro è sicuro che margini per cambiamenti radicali (o comunque significativi) non ci siano. Va da sé che i partiti di maggioranza non la pensino così. E diversi ministri «pesanti» sono d'accordo: il problema è trovare i soldi. Anche se qualcuno in Parlamento punta sulle agevolazioni fiscali alle imprese o sui costi standard in sanità per rimpolpare il cuneo fiscale, con uno sconto di 14 euro mensili che ha il sapore di una beffa.

Anche sul fronte della casa i guai non finiscono mai. Come la storia della nuova Tasi (che sarebbe, scusate il pasticcio, la parte della Trise che serve a finanziare i servizi indivisibili comunali). Secondo i calcoli del «Sole24Ore», nella sua versione «standard» (ovvero considerando l'aliquota base dell'1 per mille) la Tasi costerà più dell'Imu sulla prima casa, 3,7 miliardi di gettito attesi contro i 3,3 miliardi della defunta Imu con aliquota al 4 per mille. Ieri il ministero del Tesoro ha diramato una nota di «mezza smentita». Nel senso che secondo il Tesoro il confronto non è quello giusto: i 3,7 miliardi della Tasi vanno confrontati con i 4,3 miliardi dell'Imu prima casa, più la quota di Tares che riguardava i cosiddetti «servizi indivisibili» (luce, strade

ecc.), che sono state tutt'e due abolite. Soltanto - e questo il Tesoro non lo dice - che il calcolo del quotidiano finanziario è stato fatto ipotizzando appunto che tutti i Comuni si fermeranno all'aliquota base dell'1 per mille. Ma sappiamo che se vorranno dragare risorse, potranno salire per la «prima casa» anche fino al 2,5 per mille. Magari non tutti lo faranno; ma al cittadino interessato importerà poco se l'extratassa è comunale o statale. Dovrà pagare.

Anche al ministero dell'Economia ammettono a mezza bocca che per la fretta il testo del capitolo casa della Legge di Stabilità è un po' pasticciato. E che il Parlamento dovrà sistemare ambiguità e formulazioni poco chiare. Se fosse per senatori e deputati, le modifiche alla manovra non si limiterebbero solo a correzioni. Ma come fare, visto che ogni intervento dovrà essere compensato con tagli alla spesa o nuove tasse? Un'autorevole fonte del ministero di Via Ventiseptembre chiarisce un punto. «Si è dato ad intendere che fosse arrivata finalmente la stagione delle vacche grasse - si spiega - ma non è così. La situazione dei conti pubblici è sempre difficilissima, e margini di manovra non ce ne sono». Al Tesoro si è consapevoli che alcune cose vanno sistemate: ad esempio, bisogna ripristinare almeno l'indennità di vacanza ai lavoratori pubblici, ai quali si blocca di nuovo la contrattazione. Il governo in ogni caso «prenderà in esame tutte le ipotesi di miglioramento praticabili». Cioè compatibili con i numeri.

Il primo a sostenere che il vento era girato, a dire il vero, era stato proprio

Enrico Letta. Il 4 luglio in conferenza stampa il premier assicurò che - dopo la fine della procedura d'infrazione Ue per l'Italia - la Legge di Stabilità autunnale avrebbe potuto «godere dei primi elementi di flessibilità». E sarebbe stata «tutta puntata sullo sviluppo, sul rilancio economico, sull'agenda digitale, sulla capacità di ridurre le tasse per rilanciare il Paese». Noi ci avevamo creduto.

E ci avevano creduto anche i rappresentanti dei partiti di maggioranza, che adesso devono fare i conti con una manovra che specie sul cuneo fiscale dispone di risorse risibili. Giorgio Santini, capogruppo Pd in Commissione Bilancio del Senato, vede appunto il cuneo fiscale (e il sociale) come l'area dove la manovra andrebbe fortemente rafforzata con più soldi. Come reperirli? «Una possibilità è quella di agire sulle agevolazioni fiscali alle imprese - afferma Santini - tagliando con coraggio certi sussidi a piccoli settori produttivi. Ancora, sulla spesa sanitaria è possibile fare di più per introdurre il criterio dei costi standard. Lì si può recuperare». Il senatore ed ex-ministro Pdl Maurizio Sacconi oggi a un convegno dell'area «neocon» chiederà di concentrare il «bonus-cuneo» sul salario di produttività, di agire sui costi standard della sanità, e soprattutto di «rafforzare l'intervento sulla spesa guardando a certe voci come le aziende del trasporto pubblico locale o alle associazioni tra Comuni». Sul versante del trattamento fiscale della casa, invece, il Pdl vorrebbe ridurre l'aliquota massima teorica per i Comuni. «Così avranno meno possibilità di scaricare sui cittadini le loro inefficienze», conclude Sacconi.

### COSTO DEL LAVORO

I soldi per ridurlo potrebbero arrivare dal taglio dei sussidi ad alcuni settori produttivi

### IL TESORO

Pensa di ripristinare l'indennità di vacanza ai lavoratori statali

## I punti critici



→ IL VALORE DEL CUNEO FISCALE

1

**Poche risorse ma 14 euro in busta paga non bastano**



→ IL COSTO DI TARES, TASI E TRISE

2

**Le nuove tasse potrebbero valere più della vecchia Imu**



→ LA VENDITA DI PARTECIPATE

3

**Niente intesa su dimissioni di quote di società come Terna**



→ LA PRESSIONE FISCALE

4

**Non si sa ancora se il peso delle tasse sarà più alto di prima**



→ I TAGLI ALLA SANITÀ

5

**Sulla spesa sanitaria si può recuperare denaro**



Il gettito delle nuove imposte sulla casa dipenderà dalle aliquote che fisseranno i Comuni





# «Ci ha piegati l'austerità, ora investimenti»

www.ecostampa.it

**L'INTERVISTA**

## Stefano Fassina

**Il viceministro replica a Monti: «Non comanda il Pdl». Su Letta: «Ha riconosciuto che ho posto un problema politico reale. La sfida decisiva è nella Ue»**

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

«Noi piegati al Pdl? Il senatore Mario Monti fa un errore grossolano». Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, espressione della parte più di sinistra di questo governo delle larghe intese, difende Enrico Letta e la linea del Pd.

**Fassina, iniziamo da qui. Dai veri motivi che l'hanno spinto a scrivere la lettera di dimissioni a Enrico Letta, che lei oggi difende dagli attacchi di Monti. Cosa ha determinato quello strappo?**

«Non ho posto un problema personale ma un problema politico. Il punto è che deve esserci un pieno coinvolgimento di quella parte del Pd che in questi anni è stata più consapevole e determinata di altri a rilevare l'insostenibilità della linea dell'austerità cieca e della svalutazione del lavoro dominante in Europa. Oggi i fatti hanno confermato che avevamo ragione a criticare così duramente le politiche mercantilistiche».

**E cosa l'ha convinta a restare al suo posto?**

«Mi ha convinto l'attenzione di Enrico Letta sul punto e la sua disponibilità ad affrontare il problema. Ha riconosciuto che ho posto un tema reale».

**Monti ha detto: il governo si dice Letta si legge Brunetta. Ingeneroso o un fondamento di verità c'è?**

«Non condivido affatto l'affermazione del senatore Monti. Era nel programma del Pd affrontare il capitolo della cassa integrazione in deroga, per cui si è stanziato un miliardo in mezzo da quando il governo è in carica; l'intervento sugli esodati, avvenuto sia ad agosto che con il ddl stabilità e quello per ridurre il peso fiscale sui redditi più bassi, per quanto contenuto, ma che non è certo stato una concessione al Pdl. Dopodiché questo non è

il governo del Pd, è un governo di compromesso e alcune scelte noi non le avremmo fatte».

**Lei dovrà seguire il ddl stabilità in Parlamento e dialogare con le parti sociali. Come pensa di trovare la sintesi sui tanti fronti aperti, anche del governo, alla luce delle dure critiche che ancora oggi dalla Gelmini a Gasparri fanno?**

«Intanto vorrei ricordare agli smemorati del Pdl che questa manovra ha spazi così stretti perché nel 2011 il governo Berlusconi si è impegnato, unico caso in Europa, ad arrivare al pareggio di bilancio. Faccio anche notare al Pdl che da loro in questi mesi non è venuta

alcuna proposta significativa per reperire risorse. Qualche settimana fa hanno presentato un elenco di otto proposte tutte, tranne quella scontata sugli immobili, tecnicamente inutilizzabili e nessuna verteva sulla spesa. Alle forze sociali, invece, vanno segnalati gli spazi ristretti entro i quali ci si muove. Temo ci sia una eccessiva aspettativa su quello che l'esecutivo può fare».

**Fassina, come riparte l'economia italiana se i redditi restano bloccati, la disoccupazione cresce e i consumi si contraggono?**

«Le chiavi per far ripartire l'economia italiana, come tutte le altre economie dell'Eurozona, sono a Bruxelles. Nessun governo nazionale è nella possibilità di dare lo choc atteso all'economia, ci sono scelte fondamentali che vanno fatte in Europa sulle quali il governo Letta è impegnato. Bisogna essere consapevoli che le politiche liberiste e conservatrici in atto in Europa sono incompatibili con la ripresa di cui anche noi abbiamo bisogno».

**Nel frattempo qui in Italia il ddl dovrà superare l'esame del Parlamento...**

«Il passaggio in Parlamento serve anche e soprattutto ad accogliere le proposte che arriveranno dai gruppi, innanzitutto quelle della maggioranza. Il governo, come ha indicato Letta, intende fare di tutto per superare i problemi aperti tenendo conto però che i miracoli non si possono fare».

**Squinzi, che teme un pateracchio, sostiene che sarebbe stato necessario intervenire con una spending review sulla pubblica amministrazione che spende 800 miliardi l'anno. Secondo lei?**

«Squinzi come tanti altri dovrebbe entrare nel merito. Di quegli 800 miliardi ben 330 sono pensioni e spesa sociale, voci

per le quali in questi anni si è fatto di tutto e di più provocando danni come gli esodati, 170 miliardi sono spese per il personale che vive in assenza di rinnovo contrattuale da molti anni e che non lo avrà neanche nel 2014, senza considerare il blocco del turn over... Poi ci sono i 110 miliardi della sanità, i 90 per gli interessi, i 50 per la spesa in conto capitale. Residuano circa 75 miliardi di spesa per beni e servizi tagliata anche in questa legge di stabilità e prevista in contrazione...».

**Lei cosa propone?**

«Di intervenire negli spazi che ci sono, al di sotto della soglia del 3%, con gli investimenti che sono la leva più efficace per sostenere la ripresa e generare occupazione. Vorrei anche sottolineare, per tutti coloro che invocano i tagli alla spesa pubblica, che la spesa pubblica pro-capite al netto degli interessi, è già tra le più basse dell'Eurozona e noi non abbiamo il Pil più basso d'Europa. Fare ulteriori tagli in questa direzione avrebbe complessivamente un eccesso recessivo. Insisto su un punto: la partita fondamentale si gioca a Bruxelles ed è lì che dobbiamo combattere per un radicale cambiamento di rotta della politica economica. La presidenza di turno dell'Italia sarà un passaggio fondamentale».

**Torniamo all'aspetto politico. Non crede che il Pd stia pagando lo scotto di questa alleanza con il Pdl anche in questo passaggio sul Ddl stabilità? L'Imu è o no la prova di questo?**

«Non credo affatto che ci sia una subordinazione al Pdl. Sulle questioni fondamentali Letta ha tenuto la barra dritta, per mesi e mesi ci spiegavano che le larghe intese erano l'inciucio per scambiare la tenuta della maggioranza con il salvacondotto per Silvio Berlusconi. Poi il 2 ottobre in Aula è stato chiaro a tutti cosa è successo: il Pd e Enrico Letta non hanno ceduto di un millimetro sulle proprie posizioni. Né condivido i sospetti di chi pensa che questo governo stia lavorando per le larghe intese a vita. Lo dico anche a chi come Matteo Renzi dice che se diventerà segretario non ci saranno mai più: stia tranquillo, non le vogliamo neanche noi, non è l'unico convinto di questo».

**A proposito, Renzi vi rimprovera anche una mancanza di coraggio per la manovra.**

«Invitare chi ci chiede più coraggio a fare proposte concrete e non generiche e astratte. Noi siamo qui, pronti ad ascoltare, non aspettiamo altro».



**Il viceministro all'Economia Stefano Fassina** FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it



**Finanza locale.** Emendamenti scoordinati al Dl 102 - Con il «ritorno» della Tarsu scatta l'addizionale ex Eca

# Tares a quattro vie per i Comuni

## Spunta l'opzione di applicare il nuovo tributo ma con i vecchi criteri

**Giuseppe Debenedetto**  
**Pasquale Mirto**

Le regole sulla **Tares** sono cambiate per l'ennesima volta dopo l'approvazione del Dl 102/2013 da parte della Camera. La situazione rischia però di complicarsi ulteriormente per via del mancato coordinamento tra due emendamenti, il primo approvato dalle commissioni il secondo dall'Aula. Si tratta dell'articolo 5 comma 4-quater, introdotto con l'intento di congelare per il 2013 la situazione esistente l'anno prima, consentendo così di tornare a Tarsu, Tia1 o Tia2. In Aula il testo è stato parzialmente modificato, probabilmente per mantenere nel 2013 la Tares ma «sulla base dei criteri» previsti nel 2012. In particolare, per i Comuni ex Tarsu la nuova regola permetterebbe di svincolarsi dai costi previsti dal Dpr 158/99, che avrebbero determinato un significativo incremento del prelievo su molte categorie di contribuenti.

Nel testo approvato dalla Camera è rimasto comunque il riferimento al «caso in cui il Comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento

dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), in vigore nell'anno 2012». Letteralmente è quindi possibile continuare ad applicare la Tarsu, senza copertura integrale dei costi visto che questa può essere raggiunta anche attraverso entrate derivanti dalla fiscalità generale dell'ente. Quindi il Comune potrebbe effettuare un incremento lineare delle tariffe, senza l'obbligo né di considerare tutte le altre "nuove" componenti di costo previste dal Dpr 158/99 (come il Carc) né di raggiungere il 100% di copertura dei costi.

La possibilità di mantenere nel 2013 la Tarsu sembra essere inoltre confermata dalla prima parte della disposizione che deroga al comma 46, la norma che sopprime dal 2013 tutti i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, compresa l'addizionale ex Eca. Anzi questa previsione induce a pensare che, sempre a scelta del Comune, possano rimanere in vita anche la Tia1 e la Tia2.

Va detto comunque che se il Comune vuole rimanere a Tarsu, torna ad applicarsi l'addizionale ex Eca del 10%, che secondo l'orientamento della Corte dei

Conti va considerata nel calcolo dei costi. Da chiarire tuttavia con quale codice tributo andrebbe effettuato il versamento della Tarsu con F24. Inoltre per i Comuni napoletani il ritorno alla Tarsu significherebbe attribuire la gestione del prelievo alla provincia, a causa di una norma speciale.

Per i comuni a Tia2 si ritornerebbe invece ad applicare l'Iva, trattandosi di un prelievo di natura corrispettiva, ma si porrebbe il problema di come gestire gli account, già riscossi a titolo di Tares, ovviamente senza Iva.

In conclusione quest'anno convivono tre regimi diversi: la Tares ordinaria, i vecchi prelievi (Tarsu, Tia1 e Tia2) e la Tares "semplificata" (Dl 102), garantendo in ogni caso la maggiorazione di 0,30 euro a metro quadro. La terza opzione avrebbe comunque meritato maggiore attenzione, perché di fatto consente di superare i paletti del Dpr 158/99. D'altronde il ritorno ai vecchi schemi risulterebbe in molti casi incompatibile con il principio «chi inquina paga», che lo stesso Dl 102 impone di rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le opzioni in campo

**01 | TARES**

Alla luce delle tante novità normative rimane comunque possibile, naturalmente, introdurre la Tares delineata dal Dl 201/2011 con l'applicazione del metodo normalizzato previsto dal Dpr 158/1999. Non è chiara, però, la possibilità concreta di applicare i metodi «aggiuntivi» introdotti dalla versione originaria del Dl 102/2013, che richiamano il metodo normalizzato ma aggiungono altri parametri. Non è chiaro, in particolare, se questi parametri siano alternativi fra loro o vadano combinati

**02 | TARSU**

Con la legge di conversione

del Dl 102/2013 rimane la possibilità di «riesumare» la vecchia Tarsu nei Comuni che ancora l'applicavano lo scorso anno. L'applicazione della Tarsu comporterebbe anche il

ritorno in campo dell'addizionale «ex Eca» del 10%, che secondo le istruzioni interpretative della Corte dei conti deve essere conteggiata nel calcolo sulla copertura dei costi

**03 | TIA**

Parallelamente alla Tarsu, la legge di conversione del Dl 102/2013 rimette in gioco anche Tia 1 (quella disciplinata dal decreto Ronchi del 1999) e Tia 2 (quella prevista dal Codice dell'ambiente del 2006), a seconda di quale sia stata la scelta adottata dal Comune

nel 2012.

**04 | TARES «MISTA»**

Gli ultimi emendamenti hanno previsto l'opzione di applicare la Tares ma «sulla base dei criteri» seguiti nel 2012. Sembra possibile, quindi, un aumento lineare delle vecchie tariffe



## I Comuni

## Prelievo sulle abitazioni, l'incognita maggiorazioni da parte degli enti locali

ROMA — Un po' più leggera sulle prime case, almeno rispetto all'anno scorso, sicuramente più pesante sulle abitazioni a disposizione, soprattutto se sfitte. Con un gettito complessivo che sarà alla fine quasi equivalente, se non superiore, a quello garantito dall'Imu e dalla Tarsu attuali. In attesa del passaggio in Parlamento, che potrebbe stravolgere profondamente il progetto del governo, il nuovo regime delle imposte sulla casa non si annuncia molto generoso con i contribuenti. Almeno, non con tutti. La prima casa non pagherà più l'Imu, e sono 3,7 miliardi in meno (ad aliquota standard, quasi 5 con le maggiorazioni dei Comuni), ma in compenso arrivano la Tasi



(la tassa sui servizi indivisibili, come polizia locale, illuminazione, ecc.) per tutti gli immobili, e la nuova tassa rifiuti, la Tari, un po' più leggera di quella che si pagherà quest'anno a dicembre. Tutto dipenderà dalle aliquote che i sindaci decideranno per la Tasi. La misura di base è l'1 per mille, con un gettito stimato in 3,7 miliardi. Sulla prima casa nel 2014 potrà essere azzerata o anche aumentata, ma non potrà superare il 2,5 per mille (l'aliquota base dell'Imu prima casa è il 4 per mille). Però sugli altri immobili il peso potrà essere molto più elevato, teoricamente fino all'11,6 per mille, l'1,16 per cento (la legge pone come tetto massimo alla Tasi il valore massimo dell'Imu 2013 più l'1% per mille). Il calcolo è reso ancora più complicato dall'effetto della Tari, che tuttavia dovrebbe essere piuttosto contenuto, ed indicativamente pari ad un euro al metro quadro. A completare il quadro c'è il ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari delle case sfitte, calcolati in misura del 50%. Se l'Imu ante riforma valeva 25 miliardi di euro, il nuovo regime ne dovrebbe fruttare più o meno altrettanti. Venti dall'Imu senza le prime case, 3,7 dalla Tasi ad aliquota standard, altri 2 dalla Tari, 500 milioni dall'Irpef fondiaria. Con le maggiorazioni dei Comuni il conto finale rischia di essere ancora più caro per i contribuenti.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrosinistra

# Fassino: attenti il nemico è dentro casa

## Il sindaco: fondi fuori dai bilanci

Alessandra Chello

Altro che Europa. Per Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, il nemico che mette i bastoni tra le ruote ai piani di sviluppo dell'Italia, lo abbiamo direttamente in casa.

**Legge di stabilità: promossa o rivedibile?**

«Questa manovra premia lo sforzo di superare anni e anni di interventi fatti solo di tagli. Stavolta si cerca di mettere in campo strategie per la crescita. C'è una inversione di tendenza che traspare dalla scelta di allentare il patto di stabilità dei Comuni, di ridurre il prelievo fiscale sulle imprese e i lavoratori. Non sfugge però che occorrerebbero più risorse di quelle predisposte, ma è pur vero che con una zavorra come il nostro debito pubblico è difficile deviare fondi in altre direzioni».

**Meglio Imu e Tares o la nuova tassa sui servizi?**

«Con la nuova imposta è indispensabile centrare due obiettivi. Primo: i Comuni non devono avere un introito minore di quello che avrebbero avuto da Imu e Tares. Secondo: l'onere sui cittadini deve essere minore di quello provocato dai due tributi. Ma le aliquote e le cifre non sono sufficienti. Il contributo di un miliardo messo in campo dalla legge di stabilità non basta. Ce ne vorrebbe almeno un altro o altrimenti bisogna lasciare ai sindaci lo spazio di manovra per agire sull'aliquota».

**Le briglie più morbide al patto di stabilità interno daranno più ossigeno ai Comuni?**

«Non c'è dubbio: il patto di stabilità interno un po' più morbido libera subito un miliardo di euro da poter impiegare in investimenti e questo è un fattore molto positivo per innescare la ripresa».

**Fondi europei, eterna occasione spreca-**



**Il patto**  
Mollando un po' le briglie alla stabilità si libera subito 1 miliardo

**La zavorra**  
Lo Stato è invadente e ficcanaso e rende dura anche la vita dei cittadini



**non sarebbe meglio nettizzarli dai bilanci comunali?**

«I fondi europei sono cospicui: si tratta di una budget di circa 65 miliardi. Il punto chiave però resta sempre il miglioramento delle procedure per poterli utilizzare perché sono troppe le amministrazioni che non li spendono: noi chiediamo che dal patto vengano esclusi così da dare più chances agli investimenti».

**Europa matrigna: i vincoli di Bruxelles sono davvero così stretti tanto da tarpare le ali all'Italia?**

«Non lo credo affatto. Non è certo l'Europa a remare contro di noi. Il nemico lo abbiamo in casa: è il ministero dell'Economia che mette troppo il naso su tutto quello che ogni singolo Comune fa. Insomma, lo Stato è invadente, burocrate e fonte di inutili e dannose rigidità. Ecco perché è il rapporto Stato-Comuni che deve cambiare subito. Va capito che i Comuni restano il livello di amministrazione pubblica più efficiente rispetto ad altri».

**Il 23 ottobre a Firenze inizia l'assemblea dell'Anci: cosa chiederete al governo Letta?**

«Di cambiare le politiche finanziarie: dodici anni di tagli ai trasferimenti delle risorse agli enti locali sono troppi. Ora tocca al federalismo fiscale e demaniale: i beni abbandonati dallo Stato siano dati in gestione ai Comuni. Prima d'ogni altra cosa però va affrontata la sburocratizzazione che soffoca gli enti locali e condiziona la vita dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SERVICE TAX, IL RISCHIO RINCARI PASSA DAI SINDACI

## L'aliquota base della Tasi è pari allo 0,1 per cento ma i Comuni potranno alzarla per ragioni di gettito

PAGINE A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

«Pagherò di più o di meno»? È la domanda che si stanno facendo tanti proprietari di immobili, dopo che il Consiglio dei ministri ha messo nero su bianco le regole della *service tax* per il 2014 nel disegno di legge di stabilità. La risposta, però, non la scriverà il Governo, ma i sindaci, che dovranno disciplinare nei dettagli i due nuovi tributi - la Tari sui rifiuti e la Tasi sui servizi - e la vecchia Imu, che continuerà a essere applicata su tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali.

Sulla carta, i margini di manovra dei Comuni sono molto ampi. Ma proprio l'esperienza dell'Imu impone cautela di fronte alla facoltà di azzerare la Tasi, che pure è prevista nel disegno di legge di stabilità: il primo anno di applicazione dell'imposta municipale, infatti, insegna che non sempre uno sconto possibile si traduce in uno sgravio concreto. A maggior ragione se le casse comunali sono vuote o se gli amministratori non riescono a tagliare le spese inutili e i poltronifici delle municipalizzate.

Il disegno di legge di stabilità prevede per il tributo sui servizi indivisibili un'aliquota base allo 0,1% (cioè 1 per mille), che i sinda-

ci potranno aumentare fino allo 0,25% sulle abitazioni principali. L'Imu, invece, andava dallo 0,2 allo 0,6%, ma con una detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, maggiorata di 50 euro per ogni figlio. Risultato: sulle case con una rendita catastale molto bassa e nelle famiglie molto numerose, il conto potrebbe anche aumentare.

Su tutti gli altri immobili, invece, l'aliquota massima della Tasi sarà determinata in funzione dell'Imu: di fatto, la somma delle due imposte non potrà superare il livello massimo dell'Imu 2013, maggiorato di uno 0,1%, quindi 1,16% totale.

Lo scenario più verosimile è che i Comuni siano costretti a centellinare - o comunque a selezionare con una certa attenzione - gli sconti sulle case e sugli altri immobili, senza poter prevedere esenzioni generalizzate dalla Tasi.

Le delibere adottate l'anno scorso dai Comuni per disciplinare l'Imu offrono un buon campionario di possibili agevolazioni e aumenti. Anche perché la Tasi si applica sulla stessa base imponibile - il valore catastale - e per adesso non è stata confermata l'ipotesi secondo la quale i sindaci avrebbero potuto decidere di farla pagare in base ai metri quadrati. Vediam

mo allora alcune delle possibili linee d'intervento:

- l'opzione più scontata è quella di differenziare l'aliquota in base all'utilizzo dell'immobile (abitazione principale, casa sfitta, casa affittata);

- in alternativa, il Comune potrebbe differenziare gli immobili in base alla categoria catastale: una so-

luzione che nel 2012 è stata usata soprattutto per concedere una piccola agevolazione ai negozi e ai laboratori artigiani (categorie C/1eC/3) e per penalizzare le abitazioni di pregio (categorie A/1, A/8 e A/9) che tra l'altro continueranno a pagare l'Imu prima casa anche nel 2014;

- una soluzione adottata da pochi Comuni, tra cui Verona e Asti, ma ritenuta ammissibile dalle Finanze, è quella di elevare l'aliquota Imu in base al numero di immobili posseduti da un singolo proprietario: a una prima lettura, niente vieta di fare lo stesso con la Tasi;
- un altro capitolo è quello degli sconti legati alla condizione soggettiva del possessore: famiglia con un reddito o un Isee sotto una certa soglia, impresa appena aperta, negozio utilizzato direttamente dal possessore.

Non mancano soluzioni più originali, come quella di prevedere sgravi per certi quartieri o sobborghi, o di bandiera, come quella di alzare il prelievo sulle poche unità immobiliari censite nella categoria catastale delle banche (D/5). Scelte che non sempre fruttano granché in termini di gettito, ma che spesso servono a lanciare un segnale di (presunta) equità alla massa dei proprietari già duramente tassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tarip**

- La Tarip è il tributo destinato a prendere il posto della Tari sui rifiuti: sarà strutturata come una tariffa commisurata all'effettiva quantità di rifiuti prodotti (misurati in modo «puntuale», da qui la «p» nella sua denominazione). Al momento non esiste ancora. Secondo il Ddl di stabilità, il Governo - entro sei mesi dal varo della legge di stabilità - dovrà emanare un proprio regolamento con i criteri che dovranno poi essere seguiti dai Comuni per introdurre la Tarip.

## La disciplina caso per caso

### ABITAZIONE PRINCIPALE



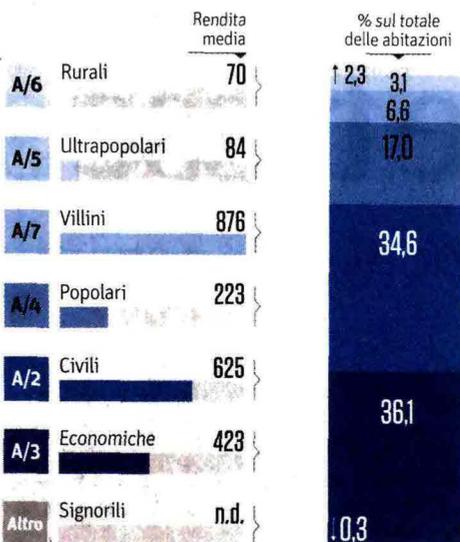
### PRIMA CASA «DI LUSSO»



#### I NUMERI IN GIOCO

#### LE TIPOLOGIE

La distribuzione delle abitazioni non di pregio per categoria catastale e rendita media. **Dati in euro**



#### LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE

Le case di lusso: abitazioni signorili (A/1), ville (A/8), castelli e palazzi (A/9)



#### LE NUOVE REGOLE

#### ARRIVA LA TASI

Dopo aver evitato l'acconto di giugno e in attesa di sapere come finirà la partita sul saldo di dicembre, nel 2014 i proprietari di abitazione principale non pagheranno più l'Imu ma la Tasi, un tributo sui servizi indivisibili. Sarà calcolato sulla stessa base imponibile dell'Imu, ossia la rendita catastale rivalutata. L'aliquota potrà oscillare tra lo 0,1% (l'1 per mille) e lo 0,25% a meno che il Comune non azzeri il prelievo

#### IL TRIBUTO SUI RIFIUTI

La Tares lascia il posto alla Tari che sarà calcolata sui metri quadrati ed eventualmente – su scelta dei sindaci – in base a indici di produzione dei rifiuti

#### LA TASI SI AGGIUNGE ALL'IMU

Le prime case di lusso (abitazioni di case signorili, ville, castelli e palazzi di pregio) pagheranno l'Imu anche il prossimo anno. All'Imu si aggungerà anche la Tasi con un prelievo complessivo che potrebbe anche arrivare al tetto massimo dello 0,7 per cento

#### NIENTE DETRAZIONI PER I FIGLI

La detrazione per l'Imu si fermerà a 200 euro, perché non si applica più lo sgravio di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni

#### SI PAGA ANCHE LA TARI

A Imu e Tasi si aggiunge anche la Tari sui rifiuti, che si calcolerà sui metri quadrati

#### I PUNTI CRITICI

#### RISCHIO SULLE CASE A BASSO VALORE

La Tasi rischia di gravare pesantemente soprattutto sulle case a basso valore. In molti casi le detrazioni e le agevolazioni previste dai Comuni avevano consentito di ridurre l'impatto o di annullare la tassazione Imu sulla prima casa nel 2012

#### L'ALIQUTA AL MASSIMO

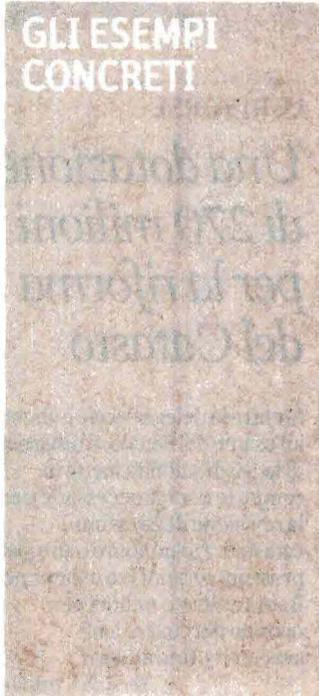
Il rischio è ancora maggiore se si pensa che sulle altre tipologie di immobili i Comuni potrebbero non avere margini di manovra perché le aliquote Imu erano già al massimo. Quindi potrebbe essere forte la tentazione di fissare l'asticella della Tasi al livello massimo dello 0,25% sull'abitazione principale per il 2014

#### UN NUMERO LIMITATO

Il numero di abitazioni censite come immobili di pregio al Catasto è di poco inferiore alle 77 mila unità: un numero molto esiguo e peraltro la classificazione in molti casi non rispecchia più l'effettivo valore di mercato di questi fabbricati

#### IL PRELIEVO AL TOP

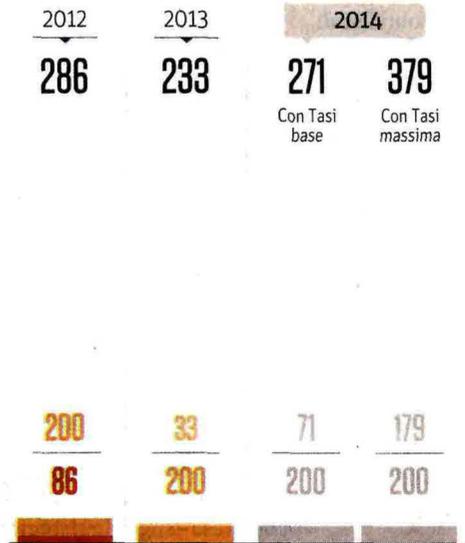
L'eventualità che i Comuni utilizzino il margine di manovra dello 0,1% in più di Tasi applicabile è tutt'altro che remota e questo potrebbe l'aliquota complessiva (Imu compresa) a un livello dello 0,7%, senza dimenticare che dal prossimo anno sparirà anche la detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni



Appartamento in categoria catastale A/3, rendita catastale di 425 euro, 110 metri quadrati.

Aliquota Imu: **0,4%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



Casa signorile in categoria catastale A/1, rendita catastale di 2.910 euro, 230 metri quadrati.

Nella casa vive anche un figlio. Aliquota Imu: **0,6%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



### Il ritorno dell'Irpef

Sulle seconde case situate nello stesso Comune di residenza rientra in gioco la tassazione del reddito fondiario

### Deducibilità limitata

L'Imu versata sugli immobili strumentali nel 2013 potrà essere «scaricata» entro il limite del 20 per cento

### Limite per il 2014

L'anno prossimo il prelievo sui servizi indivisibili non potrà superare lo 0,25% sull'abitazione principale



# CASA SFITTA



## LA PLATEA

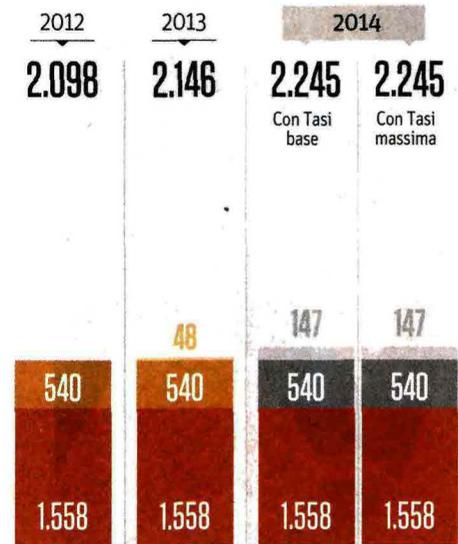
I numeri e la tipologia delle seconde case non affittate



Villetta sfitta per uso vacanze, categoria catastale A/7, rendita di 875 euro, 160 metri quadrati.

**Aliquota Imu: 1,06%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



### PRELIEVO MASSIMO DELL'1,16%

Resta l'Imu e si aggiunge la Tasi. L'ultima formulazione adottata dal Ddl di stabilità fa sì che la somma dei due prelievi possa superare la soglia dell'1,06% che rappresenta l'aliquota massima Imu applicabile per l'anno in corso. I sindaci, infatti, potrebbero usare la leva della Tasi per portare la tassazione fino all'11,6 per cento

### IRPEF SE LA CASA È NELLO STESSO COMUNE

L'Irpef torna sulle seconde case sfitte situate nello stesso Comune dell'abitazione principale. Il 50% del reddito concorrerà alla formazione della base imponibile su cui si pagheranno le tasse in Unico o nel 730 del 2014

### UN'ULTERIORE PENALIZZAZIONE

Le seconde case a disposizione rischiano un'ulteriore penalizzazione con la revisione del prelievo immobiliare dal 2014. Il mix di Imu e Tasi può arrivare a superare il limite massimo attuale dell'1,06 per cento. Una beffa soprattutto per le case a disposizione che hanno scarso valore di mercato o non vengono cedute per ragioni familiari o affettive (è il caso di un'eredità)

### L'IRPEF COLPISCE CHI NON AFFITTA

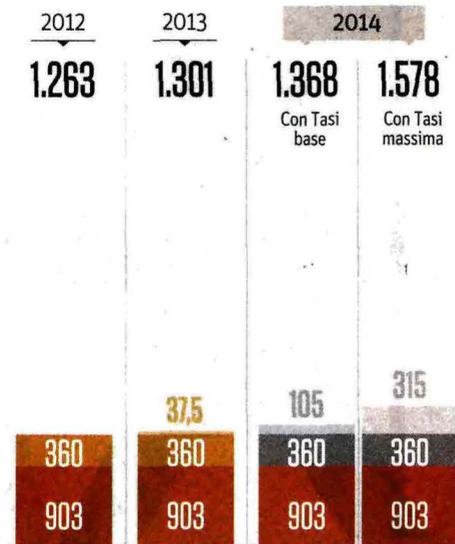
Il ritorno dell'Irpef rappresenta un aggravio per chi ha immobili nello stesso Comune che non riesce ad affittare: una situazione tutt'altro che sporadica considerato l'attuale mercato delle locazioni

# ABITAZIONE AFFITTATA



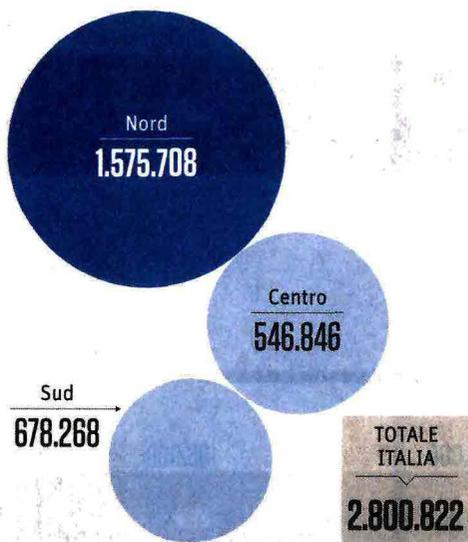
Appartamento affittato a canone libero, categoria catastale A/2, rendita di 625 euro, 125 metri quadrati.  
**Aliquota Imu: 0,86%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



## IL PESO SPECIFICO

Il numero e la distribuzione delle case affittate per aree geografiche



## L'INCOGNITA DELLA TASI

La Tasi si aggiungerà all'Imu. Il prelievo complessivo potrebbe arrivare anche all'1,16% da applicare alla rendita catastale rivalutata. Tutto dipenderà dalle scelte dei sindaci passate, presenti e future: il Ddl di stabilità consente di manovrare uno 0,1% in più di Tasi rispetto alla soglia massima di prelievo Imu ma in teoria lascia i margini per una riduzione dell'aliquota fino a un azzeramento. A questo si dovrà aggiungere anche la Tari sui rifiuti

## PAGA ANCHE L'INQUILINO

Anche gli inquilini saranno chiamati a pagare una quota della Tasi variabile tra il 10% e il 30% a seconda di che cosa decideranno i Comuni

## L'ASSENZA DI UNA STRATEGIA

La riduzione della cedolare secca al 15% sui canoni concordati prevista dal Dl 102/2013, che ha cancellato l'acconto sulla prima casa, sembra andare in controtendenza con il pericolo di un inasprimento della pressione complessiva tra Imu e Tasi. Manca quindi una strategia per incentivare realmente i canoni di locazione calmierati

## IL «DOPPIO» PRELIEVO

Il carico tributario è ripartito anche sul coinquilino (seppure in misura inferiore rispetto al proprietario) che sarà chiamato a contribuire al pagamento della Tasi



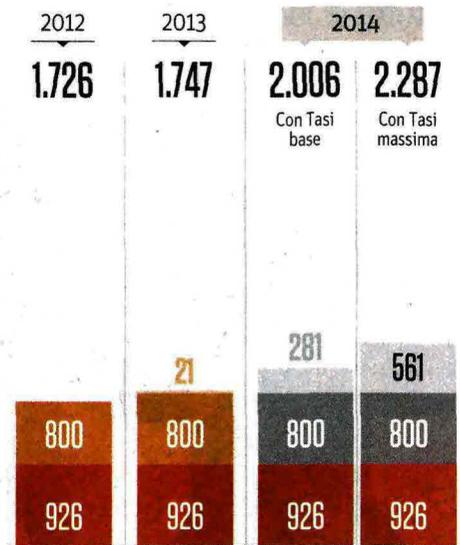
# NEGOZIO



Negozio posseduto dal titolare dell'attività,  
rendita di 1.670 euro, 70 metri quadrati.

**Aliquota Imu: 0,96%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ■ TASI



## SUL TERRITORIO

La diffusione sul territorio e le caratteristiche dei negozi (categoria catastale C/1)



Unità

Nord 758.692    Centro 479.145    Sud 693.844

**1.931.681**  
TOTALE



Rendita media  
In euro

Nord 1.744    Centro 2.011    Sud 1.437

**1.673**  
TOTALE



Superficie media  
In mq

Nord 65    Centro 71    Sud 75

**71**  
TOTALE

## L'INCROCIO DEI TRIBUTI

I negozi nel 2014 pagheranno l'Imu con le aliquote comunali fino all'1,06 per cento. In più, dovranno versare la Tasi sui servizi indivisibili, che potrà portare il prelievo fino all'1,16 per cento. La vera novità, però, ci sarà in quei Comuni che decideranno di legare la Tari agli indici di produzione di rifiuti: alcune attività potrebbero pagare di più (ad esempio un bar), altre di meno (una cartoleria)

## LA BASE IMPONIBILE

Le ultime bozze del Ddl di stabilità non consentono più al Comune di far pagare la Tasi sulla superficie: un criterio che avrebbe penalizzato i grandi locali in zone periferiche

## L'IMPATTO SULLE PICCOLE ATTIVITÀ

Il mix tra Imu, Tasi e Tari può portare a un inasprimento della pressione fiscale per chi gestisce un'attività commerciale in un immobile di proprietà.

Imu e Tasi potrebbero arrivare all'1,16%; la Tari, in caso di commisurazione ai rifiuti prodotti, può penalizzare soprattutto attività come bar, ristoranti e negozi alimentari

## LA DEDUCIBILITÀ RESTA LIMITATA

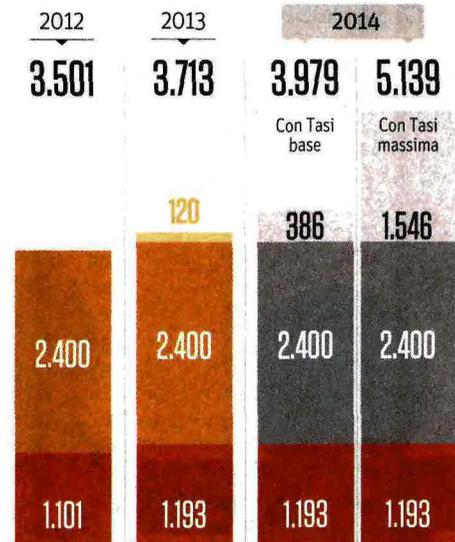
La deducibilità dal reddito d'impresa che scatterà dalla dichiarazione dei redditi del 2014 è comunque limitata al 20% e non compensa l'aumento del prelievo subito quest'anno

# CAPANNONE



Capannone di proprietà di una Srl, categoria catastale D/1, rendita di 2.300 euro, 400 metri quadrati. **Aliquota Imu 0,76%**

■ IMU ■ TARSU/TARES ■ MAGG. TARES ■ TARI ✕ TASI



## LE TIPOLOGIE

La tipologia degli immobili produttivi accatastati in categoria D



## IL NODO DEL GETTITO

I fabbricati del gruppo D (capannoni, alberghi, cliniche, cinema) nel 2014 verseranno ancora l'Imu ad aliquota base allo 0,76% allo Stato, lasciando ai municipi solo l'eventuale maggiorazione fino all'1,06 per cento. La somma di Imu e Tasi potrà arrivare al massimo all'1,16 per cento. Anche su questi immobili sarà dovuta la Tari sui rifiuti

## IL MOLTIPLICATORE

Il Ddl di stabilità introduce la deducibilità al 20% da Irpef o Ires ma non modifica il moltiplicatore, aumentato a 65 dal 2013, tranne che per banche e assicurazioni (D/5) per cui era 80 fin dal debutto dell'Imu

## IL PESO DELLA TARI

Imu e Tasi possono essere spinte fino all'1,16 per cento. Un'aliquota applicata a una base imponibile già maggiorata per effetto dei moltiplicatori più alti rispetto agli immobili di altre categorie. A questo si aggiunge l'incertezza di non sapere come sarà stabilito il prelievo della Tari, che potrebbe riservare sorprese molto negative per le aziende

## NIENTE BONUS PER CHI È IN PERDITA

La deducibilità richiesta a gran voce dal mondo produttivo è limitata al 20% e comunque non può essere sfruttata dalle società in perdita, crescenti a causa della crisi



**DOMANDE & RISPOSTE**

**Qual è la differenza tra Tari e Tasi? Su cosa si applicano?**

Si tratta delle due componenti in cui è suddiviso il Trise, il nuovo tributo sui servizi comunali. La Tari dal 2014 coprirà i costi di gestione del servizio rifiuti. La Tasi, invece, coprirà il costo dei servizi indivisibili erogati dai Comuni (ad esempio, illuminazione pubblica, manutenzione e pulizia delle strade). La Tari si paga in base alla superficie dell'immobile – e ad eventuali indici di produzione dei rifiuti – mentre la Tasi si applica sul valore catastale.

**Chi deve pagare le due componenti del nuovo tributo Trise sui servizi comunali?**

La Tari dev'essere pagata da chi possiede o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte – a qualsiasi uso siano destinati – che siano in grado di produrre rifiuti. La Tasi, invece, dev'essere pagata da chi possiede o detiene fabbricati o aree scoperte, comprese quelle edificabili.

**Come sarà determinata la Tari? E cosa vuol dire che sarà applicata in base al principio del «chi inquina paga»?**

In realtà si tratta di una possibilità lasciata alla libera scelta del

Comune. In alternativa ai criteri fissati dal Dpr 158/1999, ogni municipio può collegare la tariffa alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotta per ogni unità di superficie – secondo il principio dettato dalla direttiva europea 2008/98/Ce – in relazione al tipo di attività svolta nei locali e al costo del servizio rifiuti. In pratica, il Comune potrà determinare le tariffe moltiplicando il costo del servizio al metro quadrato per uno o più coefficienti di produttività di rifiuti. Così, ad esempio, un bar o un verduriero potrebbero trovarsi a pagare molto di più di uno studio professionale di pari superficie.

**Per la determinazione della superficie su cui applicare la Tari, dovrà essere presentata una nuova dichiarazione al Comune?**

No, il disegno di legge varato dal Governo prevede che restino valide le superfici dichiarate o accertate ai fini degli altri tributi sui rifiuti: Tarsu, Tia 1, Tia 2 o Tares.

**È vero che la Tasi sarà pagata dall'inquilino in caso di abitazioni affittate?**

Sì e no. L'inquilino dovrà pagare una quota della Tasi compresa tra il 10 e il 30% del totale, in base alle decisioni adottate a livello comunale. La stessa disposizione, però, si applicherà anche a chi affitta immobili diversi dalle abitazioni, e più in generale anche

a chi li occupa: una dicitura che

include anche chi ha ricevuto un immobile in comodato gratuito. Occupante e titolare del diritto reale saranno titolari di due distinte obbligazioni tributarie: se l'inquilino non paga, quindi, il Comune non potrà rivolgersi al proprietario.

**Il Trise dovrà essere versato in acconto e saldo, come l'Imu?**

Non necessariamente. Secondo il testo varato dal Governo, il Trise sarà versato – per l'anno di riferimento – in quattro rate trimestrali in scadenza il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. Ogni Comune, però, potrà variare la scadenza e il numero delle rate, anche allineandole a quelle dell'Imu. Il testo governativo fa salva anche la possibilità di pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

**La Tasi sostituirà l'Imu sull'abitazione principale?**

Non esattamente. L'Imu sull'abitazione principale sarà abolita nel 2014, eccezion fatta che per le abitazioni accatastate in categorie di lusso (A/1, signorili; A/8, ville; A/9 castelli e palazzi). La Tasi, invece, sarà pagata su tutti gli immobili, comprese le prime case, con un'aliquota base dello 0,1%, cioè 1 per mille. Il Comune potrà azzerare la Tasi per determinate categorie di immobili, ma potrà anche aumentarla.

**Oltre ad azzerare la Tasi, quali margini avrà il Comune nel dettare la disciplina del tributo?**

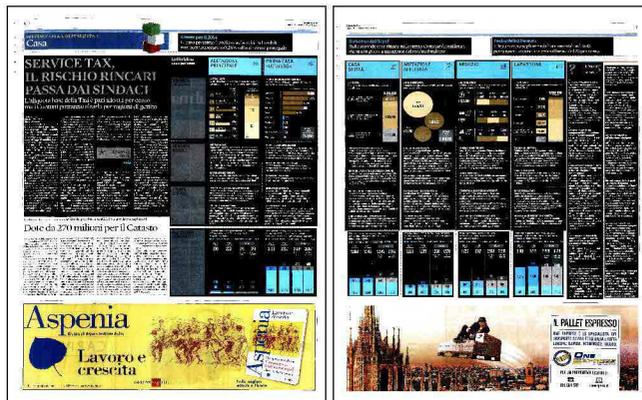
Il Comune potrà disciplinare le riduzioni anche tenendo conto della capacità contributiva della famiglia. Il testo del Governo consente, ma non impone, di utilizzare l'indicatore Isee. Sarà invece obbligatorio per tutti gli amministratori comunali individuare i servizi indivisibili e indicare in modo analitico – per ognuno di essi – i costi alla cui copertura la Tasi è destinata.

**Le case date in prestito ai parenti continueranno a pagare l'Imu come seconde case?**

Dal 2014 il disegno di legge del Governo permetterà ai Comuni di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado – padri e figli, in pratica – che la usano come abitazione principale. Lo sconto sarà però limitato: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15mila euro.

**Nel 2014 cambierà qualcosa per l'Imu sulle case degli anziani ricoverati?**

Il disegno della legge di stabilità conferma la possibilità di considerare abitazione principale la casa non affittata di proprietà (o di usufrutto) di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente.



**Gli affidamenti**

# Coop sociali verso il blocco dell'aumento Iva al 10%

**Domenico Luddeni**

Il disegno di legge di stabilità blocca l'aumento Iva dal 4% al 10%, previsto dalla legge 228/2012 (articolo 1, commi 488-490) su una serie di **prestazioni socio-sanitarie** di grande impatto finanziario e di notevole rilievo sociale. L'incremento dell'aliquota, previsto a partire dai contratti stipulati dal 2014, avrebbe pesato sui bilanci degli enti, perché queste prestazioni sono esenti Iva, con conseguente indetraibilità dell'imposta sugli acquisti, a meno di una percentuale derivante dall'applicazione eventuale del pro-rata.

Con il Ddl stabilità 2014, se la previsione sarà confermata, si evitano due effetti: l'aumento dell'Iva, dal 4 al 10%, sulle prestazioni socio-sanitarie, educative, assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità e simili, in favore di particolari tipologie di utenti, rese da cooperative sociali e loro consorzi, sia direttamente sia in appalto; l'applicazione dell'aliquota 22% alle stesse prestazioni se rese da cooperative non sociali. Con il Ddl stabilità 2014 si torna al passato, dando così ancora la possibilità alle cooperative, di scegliere (articolo 10 del Dlgs 460/1997) l'esenzione o l'imponibilità al 4% (con detrazione dell'Iva acquisti). Rimane in vigore l'aumento dell'aliquota, dal 4% al 22%, per le prestazioni indicate al punto 41-bis del Dpr 633/1972 poste in essere da cooperative e loro consorzi diversi da quelli previsti dalla legge 381/1991, quindi le cooperative non sociali.

Questa situazione presenta margini di rischio per gli equilibri finanziari degli enti: infatti in sede di gara la sta-

zione appaltante deve valutare gli importi offerti al netto dell'Iva, per evitare che siano agevolati operatori con regime Iva di favore (delibera 82/2011 Avcp - articolo 29, comma 1, codice Contratti). Quindi, per i servizi indicati al punto 41-bis, nel caso di affidamento a una cooperativa non sociale, l'ente subirebbe una lievitazione del costo del 18% rispetto alle stesse prestazioni messe in atto da una cooperativa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Saldi.** Moltiplicatori modificati

# Da rifare i conti per l'obiettivo del Patto del 2013

**Patrizia Ruffini**

La quantificazione dell'obiettivo programmatico del **Patto di stabilità** per l'anno 2013 non ha pace e vede susseguirsi nel giro di poche settimane continue modifiche.

La legge di stabilità 2013 aveva confermato la distribuzione della manovra basata sulla virtuosità, per cui agli enti locali virtuosi era riservato un trattamento di favore consistente in un azzeramento del saldo di competenza mista, mentre i restanti enti non virtuosi avrebbero dovuto farsi carico anche del sacrificio dei virtuosi. Sulla base della legge e delle indicazioni del ministero dell'Economia,

mi della virtuosità.

I responsabili finanziari non hanno fatto in tempo a rimettere mano ai conteggi e prendere fiato per il prospettato alleggerimento, che è arrivata l'ennesima manovrina, il decreto legge 120 del 15 ottobre ad annullare i benefici conseguenti alla cancellazione della virtuosità.

Con l'articolo 2, comma 4 del Dl 120/2013 sono ridefinite per tutti gli enti le misure per il calcolo dell'obiettivo, che sono: 12,81% (rispetto al 13% impostato inizialmente e al 12% prospettato poi) per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, 15,61% (rispetto al 15,8% impostato inizialmente e al 14,8% prospettato) per gli altri Comuni e 19,61% (rispetto al 19,8% impostato inizialmente e al 18,8% prospettato) per le Province.

Sembra chiusa quindi la parentesi dei premi sul Patto, che dal prossimo anno saranno riservati agli enti che sperimenteranno il nuovo sistema contabile secondo il Dlgs 118/2011.

Il prossimo tassello per il Patto 2013 è in mano alle Regioni che potranno ripartire, entro il 31 ottobre, eventuali ulteriori spazi finanziari, sia a compensazione verticale fra enti locali e regione, sia a compensazione orizzontale fra gli stessi enti locali.

Per il 2014 il disegno di legge di stabilità presenta un allentamento del Patto di un miliardo per spese in conto capitale, tutto da distribuire entro il 28 febbraio 2014. Arrivano anche una nuova base di calcolo della manovra, la spesa corrente media 2009/2011 (al posto di quella 2007/2009) e a nuove misure più alte, pari al 15,07% per i comuni e 20,15% per le province. Ma sul Patto per il prossimo anno dobbiamo ancora attendere la fine del percorso parlamentare.

## L'ALTRO VERSANTE

Per l'anno prossimo si prevede l'aggiornamento della base di calcolo con la spesa corrente media registrata nel 2009-2011

tutti gli enti locali hanno impostato i documenti programmatici considerandosi come non virtuosi e quindi hanno calcolato il proprio obiettivo per l'anno 2013 applicando, alla spesa corrente media sostenuta nel periodo 2007-2009, le percentuali massime del 13% per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, del 15,8% per i restanti Comuni e del 19,8% per le Province. Ciò in attesa del decreto sulla virtuosità, dopo il quale i soli enti "scelti" avrebbero registrato nei loro conti l'azzeramento del saldo.

Dopo quasi nove mesi di vana attesa dell'elenco dei virtuosi, si è prospettata la cancellazione della premialità per l'anno 2013, con l'immediata conseguenza di un abbassamento generalizzato dell'asticella da raggiungere, per il venir meno della necessità di "finanziare" i pre-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

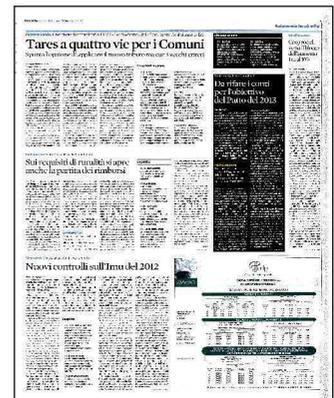
## Che cosa cambia

### 01 | IL 2013

La legge di conversione del Dl 102/2013 ha modificato i moltiplicatori da applicare alla spesa corrente 2007/2009: 12,81% per i Comuni sotto i 5 mila abitanti, 15,61% per gli altri Comuni e 19,61% per le Province

### 02 | IL 2014

Cambiano le basi di calcolo, che saranno fondate sulla spesa corrente media 2009-2011, e viene prevista l'esclusione dal Patto di stabilità di un miliardo di euro per i pagamenti in conto capitale (da distribuire in proporzione alle richieste)



**LE MISURE «MINORI» DEL DDL****Tagli e oneri tra le «pieghe»**di **Antonello Cherchi**

**N**on solo misure su casa, previdenza e lavoro. Dentro il disegno di legge di stabilità ci sono anche interventi "minori" che perseguono il medesimo obiettivo di quelli più strutturali: abbattere i costi, introdurre oneri per far cassa e stanziare risorse. Si va così dal

taglio dei Garanti del contribuente all'«election day» fissato di domenica, dal contributo per gli esami di notaio e avvocato alle assunzioni di magistrati, dal fondo per difendere il suolo a quello per bonificare le discariche abusive.

Servizi ▶ pagina 9

# Oneri, tagli e risorse nelle pieghe della manovra

## Anche per le misure «minori» gli obiettivi sono il risparmio e il rilancio delle attività

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**

Non solo misure strutturali sulla casa, il lavoro, la previdenza, la spesa pubblica. Il disegno di legge di stabilità che si prepara ad affrontare il cammino parlamentare si regge anche su una serie di interventi "minori", sparsi nelle pieghe del maxi-provvedimento. Novità che si muovono, così come le altre previste dal Governo, su tre fronti: taglio di costi, introduzione di oneri e stanziamento di risorse.

Al primo versante può essere ascritta, per esempio, la decisione di affidare ai presidenti delle commissioni tributarie regionali la funzione di Garante del contribuente. Oggi quel compito viene svolto da persona designata dal presidente della commissione tributaria regionale, alla quale è riconosciuto - così come prevede la legge 212 del Duemila sullo Statuto del contribuente - un compenso. Dal 1° gennaio prossimo le

mansioni degli attuali Garanti passeranno nelle mani dei presidenti delle commissioni tributarie regionali (sempre che nella circoscrizione della commissione sia compresa la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate), consentendo così di tagliare emolumenti e rimborsi, perché il trasferimento di competenze dovrà avvenire senza oneri a carico delle finanze statali.

Punta a contenere le spese anche la norma sull'«election day»: il risparmio atteso è di 100 milioni nel triennio 2014-2016. Già una delle prime manovre anti-crisi (il decreto 98/2011) aveva previsto che le elezioni politiche amministrative si tenessero in una sola data nel corso dell'anno. La legge di Stabilità va oltre e restringe il campo a un solo giorno: i seggi dovranno restare aperti soltanto una domenica l'anno, dalle 7 alle 22.

Anche il trasferimento al ministero dell'Economia del capitale sociale della società Promuovi Italia, la Spa che assicura assistenza tecnica alle pubbliche amministrazioni, va let-

to in chiave di contenimento dei costi. La novità dovrebbe essere inquadrata come un più

generale intervento sull'Agenzia nazionale del turismo (l'Enit), che detiene l'intero pacchetto azionario di Promuovi Italia e che in una delle prime bozze della legge di Stabilità veniva indicata tra gli enti da sopprimere, insieme ad altri nove organismi.

Per quanto riguarda l'introduzione di nuovi oneri, va segnalato - sempre rimanendo alle misure più marginali - il contributo di 50 euro previsto per l'accesso agli esami di avvocato, notaio e magistrato, a cui si affianca quello di 75 euro per la prova che devono sostenere i legali che intendono patrocinare in Cassazione. Non si tratta dell'unico intervento in materia di giustizia. Viene, infatti, risolto, seppur temporaneamente, il problema dei giudici ordinari e di quelli di pace prossimi alla scadenza del mandato e non più riconfermabili: potranno rimanere in servizio fino alla riforma della magistratura ordinaria e comunque non ol-

tre il 31 dicembre 2014 (si veda anche l'articolo sotto). Inoltre, il settore è interessato da

un'iniezione di risorse, come quelle che consentiranno di assumere nel 2014 magistrati ordinari oltre la quota già stabilita. Per tale reclutamento aggiuntivo vengono stanziati 43,9 milioni per il 2014 e 2015 e 31,2 milioni a partire dal 2016.

Sempre in tema di stanziamenti, oltre quello per il semestre di presidenza italiana a Bruxelles, che partirà nel luglio 2014, ci sono i 90 milioni del fondo istituito presso il ministero dell'Ambiente (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione delle acque, con la finalità principale di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani. Sessanta milioni sono, invece, destinati al fondo che la legge di Stabilità istituisce per finanziare un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive.

Il tema ambientale viene affrontato anche con le misure contro il dissesto idrogeologi-



co, imponendo che i soggetti competenti presentino al Cipe entro il 30 aprile 2014 il cronoprogramma degli interventi cantierabili e la lista dei progetti già avviati. Se entro la fine del 2014 nulla sarà stato fatto, i finanziamenti statali per intervenire a difesa del suolo

saranno revocati. Tra le novità minori ci sono anche quelle relative all'università e ai beni culturali. La prima riguarda, in particolare, la facoltà di medicina, le cui specializzazioni nelle classi medica, chirurgica e dei servizi clinici possono essere conseguite con

300 crediti formativi acquisiti in 4 anni e non più 5. I beni culturali, invece, vengono interessati dalla ridefinizione dei criteri per assegnare i contributi statali alle istituzioni culturali. I nuovi parametri dovranno essere fissati all'insegna della semplificazione e della trasparenza,

nonché di una serie di requisiti (assenza di finalità di lucro, rilevanza nazionale e internazionale, svolgimento di attività di ricerca eccetera) che gli enti candidati agli aiuti di Stato dovranno possedere. L'obiettivo è evitare gli sprechi e i finanziamenti a pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legge di stabilità

GLI ALTRI INTERVENTI

### Garante del contribuente

Dal 1° gennaio decadono gli incaricati e la funzione passa alle commissioni tributarie

### «Election day»

Si voterà in una sola domenica dalle 7 alle 22 con un risparmio di 100 milioni nel triennio

## Ampio spettro



**Interventi contro il dissesto idrogeologico: entro il 30 aprile 2014 i titolari delle contabilità speciali finalizzano le risorse agli interventi immediatamente cantierabili contenuti negli accordi di programma e presentano al Cipe il cronoprogramma e la mappa degli interventi già avviati**



**Fondo con una dotazione di 90 milioni (10 per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016) per finanziare un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, con l'obiettivo prioritario di potenziare la capacità di depurazione degli scarichi urbani Fondo di 60 milioni (30 per il 2014 e altrettanti per il 2015) per finanziare un piano straordinario**

**di bonifica delle discariche abusive Per il semestre di presidenza Ue dell'Italia autorizzata la spesa di 56 milioni per il 2014 e 2 per il 2015. Autorizzata anche, nei limiti di 1.032.000 euro, l'assunzione di personale con contratto temporaneo. Per le iniziative connesse con il semestre autorizzata nel 2014 la spesa di 10 milioni**



**Nuovi criteri, trasparenti e snelli, per l'assegnazione dei contributi statali alle istituzioni culturali**



**«Election day»: la giornata in cui si svolgeranno le elezioni politiche, comunali, provinciali sarà la domenica, dalle 7 alle 22**



**Al ministero dello Sviluppo istituita una cabina di regia per monitorare e coordinare gli interventi sulle crisi d'impresa**



**Il capitale sociale della Spa Promuovi Italia, società che svolge assistenza tecnica per la pubblica amministrazione e il cui pacchetto azionario è detenuto interamente da Enit (Agenzia nazionale per il turismo), è trasferito al ministero dell'Economia A partire dal 2015 le aziende speciali, le istituzioni e le società non quotate di enti locali e regioni concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica attraverso una gestione dei servizi attuata secondo criteri di economicità ed efficienza**



**Le funzioni di Garante del contribuente, oggi svolte da persona incaricata dal presidente della commissione tributaria regionale, passano direttamente nelle mani di quest'ultimo (sempre che nella circoscrizione della commissione tributaria regionale sia compresa la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate). La novità debutta dal 1° gennaio 2014; contemporaneamente decadono gli attuali Garanti del contribuente**



**1300 crediti necessari a conseguire la specializzazione nelle classi area medica, chirurgica e dei servizi clinici devono essere acquisiti in quattro anni di corso e non in cinque**



### Legge di stabilità

Nel 2014 il ministero della Giustizia può assumere, oltre alle quote già previste, altri magistrati ordinari vincitori di concorso. Stanziati 18,6 milioni per il 2014, 25,3 per il 2015 e 31,2 a partire dal 2016. I giudici onorari il cui mandato scadrà a fine anno e per i quali non è consentita un'ulteriore conferma e i giudici di pace che cesseranno dall'incarico il 31 dicembre 2014 e si trovano nella medesima condizione di impossibilità di riconferma possono continuare a lavorare fino alla riforma organica della magistratura ordinaria e comunque non oltre il 31 dicembre 2014.

Contributo di 50 euro per la partecipazione agli esami di avvocato, di notaio e di magistrato. Il contributo è di 75 euro per l'esame degli avvocati che aspirano a patrocinare davanti alla Cassazione.

Soppressa l'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di disciplina della categoria.

● Insieme alla legge di bilancio, la legge di stabilità costituisce la manovra triennale di finanza pubblica e contiene le misure per attuare gli obiettivi programmatici indicati nella decisione di finanza pubblica. È stata prevista dalla legge 196/2009 e ha debuttato nel 2010 (prima si chiamava Finanziaria). Va presentata al Parlamento entro il 15 ottobre.

#### FINANZIAMENTI

Per difendere il territorio un fondo di 60 milioni e uno di 90 per un piano di bonifica delle discariche abusive.





## Il sogno di abbattere il debito dello Stato

di SERGIO RIZZO

Nel centro del centro di Roma c'era una volta un ospedale. San Giacomo, si chiamava. Finché un bel giorno il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, decise di chiuderlo. Apriti cielo!

CONTINUA A PAGINA 3

» Il progetto Gli obiettivi: vendite per ridurre il debito pubblico e contenere il deficit. L'apertura agli investitori esteri

# CARCERI, SCUOLE, OSPEDALI E PALAZZI NEL SUPERFONDO DEGLI IMMOBILI DI STATO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi protestava che il centro storico della Capitale veniva privato del pronto soccorso. Chi sosteneva che si voleva infliggere un colpo mortale alla sanità pubblica. Chi sospettava una manovra per favorire la speculazione edilizia... Risultato: che da cinque anni il San Giacomo, uno stabile enorme fra via di Ripetta e via del Corso, è vuoto. E Dio solo sa quanto costa alla Regione per evitare che cada a pezzi. Perché un tale patrimonio non viene riutilizzato? Vi spiegheranno che la faccenda è complicata. L'immobile è vincolato e poi c'è la questione sollevata da Olivia Salviati, discendente del cardinale Antonio Maria Salviati che al tempo lo regalò allo Stato pontificio: sostiene che fu donato esplicitamente per usi benefici e non può essere impiegato che per quelli. Insomma, se qualcuno ha pensato di trasformarlo in uffici, o peggio ancora di metterci un albergo, se lo può scordare. Anche se in questi frangenti far risparmiare qualche euro alla collettività, diciamo la verità, può ben essere considerata un'opera benefica. E pazienza se l'ultimo Papa Re è sceso dal trono un secolo e mezzo fa e l'ospedale è finito in proprietà prima al Regno d'Italia e successivamente alla Regione Lazio. Il fatto è che per cinque lunghi anni nessuno si è occupato di risolvere la faccenda.

Quale sia il motivo, se le inerzie burocratiche o altro, poco importa. La storia del San Giacomo spiega bene quanto sia complicato in Italia gestire l'immenso patrimonio pubblico senza rimetterci l'osso del collo. Alla fine degli anni Novanta una commissione guidata dall'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese lo valutò in una somma equivalente a oltre 700 miliardi di euro attuali. Stime successive hanno calcolato per i beni pubblici effettivamente cedibili un valore compreso fra 300 e 400 miliardi. Eppure, mentre la rendita di un patrimonio tanto imponente è inesistente, lo Stato e le amministrazioni pubbliche locali spendono 12 miliardi l'anno per affittare locali dai privati. Un'analisi svolta dal gruppo di lavoro di Pietro Giarda ha appurato che soltanto la polizia e i carabinieri sopportano per canoni passivi un esborso superiore a 600 milioni l'anno.

Ecco perché, dopo averle pensate tutte, il ministero dell'Economia si è risolto a giocare l'ultima carta, quella del fondo dei fondi. Qualche mese fa ha costituito una Sgr, Società di gestione del risparmio, battezzata Invimit, e l'ha affidata all'ex direttrice dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz con il ruolo di amministratore delegato, affiancata da una vecchia conoscenza del ministero con l'incarico di presidente: Vincenzo Fortunato, per dodici anni consecutivi capo di gabinetto del Tesoro di Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Mario Monti e Vittorio Grilli con un breve intermezzo biennale alle Infrastrutture di Antonio Di Pietro.

Obiettivo, far risparmiare un po' di soldi ai contribuenti e magari dare un colpettino al nostro immenso debito pubblico. In che modo? Gestendo direttamente, o anche attraverso altre Sgr (magari private) una serie di fondi immobiliari nei quali lo Stato, o magari le Regioni e gli enti locali, riversano pezzi del loro patrimonio perché venga o valorizzato oppure ceduto.

Un esempio? Le scuole. Ce ne sono tante non più utilizzate mentre mancano i soldi per riparare il tetto o mettere a norma gli impianti delle altre o costruirne di nuove e più moderne. La Provincia X potrebbe allora costituire un fondo immobiliare al quale apportare tutti gli edifici scolastici: quelli non più usati verrebbero riconvertiti, affittati ai privati come uffici o venduti, e con il ricavato si realizzerebbero strutture nuove. Tutto semplice, sulla carta: salvo poi fare i conti con la solita burocrazia (permessi, cambiamenti di destinazione d'uso...) quando non con le resistenze locali. Scontate.

Il piano d'azione della Invimit, che ha avuto dieci giorni fa il benestare della Banca d'Italia, prevede soprattutto, che la Sgr, oltre a gestire direttamente questi fondi, possa trovare sul mercato soggetti privati disponibili a investirvi. E per soggetti privati s'intende non soltanto italiani. Il piano cita espressamente le casse di previdenza private, le compagnie di assicurazioni ma anche gli investitori finanziari esteri. Le dimensioni cui pensano i responsabili dell'operazione lo giustificerebbero. Lo stesso piano prevede infatti che entro il 2017 i fondi colle-



gati alla Invimit arrivino a contenere immobili pubblici per un controvalore di 6 miliardi e 100 milioni di euro. Quattro miliardi riguarderanno i cosiddetti fondi diretti, ai quali parteciperanno conferendo i propri immobili Inps, la Regione Lazio, l'Unioncamere e l'Inail. La partecipazione di quest'ultimo ente, però, non si limiterà ai mattoni. Siccome per partire serviranno delle risorse liquide, a queste si provvederà proprio attingendo al tesoretto dell'Inail, che ci metterà qualcosa come un miliardo e 800 milioni.

Il primo di questi «fondi diretti» avrà dentro immobili dell'Inps per 1,9 miliardi. Poi toccherà alla Regione Lazio apportare beni per 800 milioni. L'ente governato ora da Nicola Zingaretti ha un patrimonio sterminato. Dell'ex ospedale San Giacomo si è già detto: ma non è l'unico. C'è l'ex nosocomio Santa Maria della Pietà a Monte Mario, come pure l'ex Forlanini. E ci sono poi altri immobili in zone prestigiose, quali il palazzo di via Maria Adelaide occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (valore, 28 milioni di euro) o lo stabile in via della Mercede, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto.

Ancora. Fra il 2016 e il 2017 toccherà al patrimonio Inail: 1,4 miliardi. L'elenco degli immobili di pregio nel portafoglio dell'istituto è lunghissimo, a cominciare da un grande palazzo che affaccia su piazza Cavour, a Roma.

Ci sono poi i cosiddetti Fondi dei fondi, per un totale di 1,8 miliardi. Come appunto il Fondo scuole, cui abbiamo già accennato, per il quale sono stati già individuati dei complessi a Bologna e Firenze. E come il Fondo carceri, nel quale confluiranno inizialmente le case circondariali di Venezia e di Catania. Oppure il Fondo Beni pubblica amministrazione che conterrà stabili demaniali da destinare a uffici pubblici.

E a questo punto è d'obbligo dare risposta a una domanda: che cosa ci guadagnerà in concreto lo Stato? Si è parlato di una riduzione del debito pubblico conseguente alle cessioni. Il destino di molti immobili contenuti in quei fondi, come per esempio le carceri senza detenuti o le caserme senza soldati, saranno vendute e il ricavato dovrà abbattere il debito

pubblico. Difficile valutare ora il reale impatto di tale capitolo, come non è semplice calcolare di quanto questa iniziativa potrà alleggerire il deficit pubblico. Ma fra gli obiettivi c'è anche questo. Aumentare la redditività del patrimonio di un ente previdenziale, per fare un esempio, avrebbe come conseguenza la corrispondente riduzione dei trasferimenti pubblici. Così come trasferire un ufficio pubblico da un immobile di proprietà privata a un palazzo demaniale farà risparmiare la spesa dell'affitto. Senza poi considerare gli effetti sui costi di manutenzione e delle utenze della riduzione del numero dei contratti di fornitura, già sperimentati recentemente al Consiglio nazionale delle ricerche dove si sono ottenuti risparmi considerevoli.

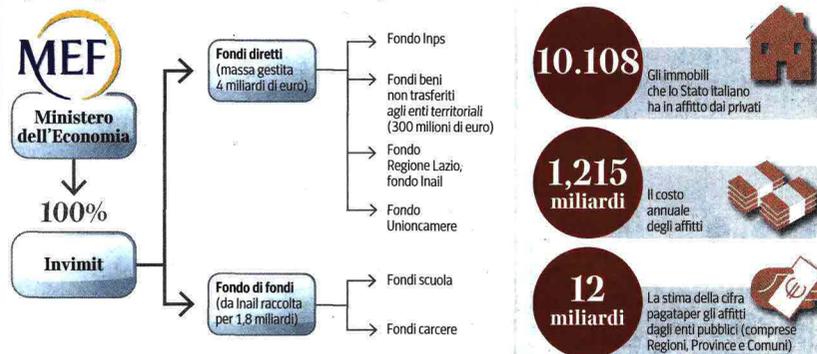
Ma a guadagnarci saranno anche i privati. Un simile affare prevede non soltanto l'acquisizione di quote di questi fondi da parte di investitori italiani ed esteri, e l'affidamento della loro gestione tramite gara a Sgr terze, ma pure il coinvolgimento di professionisti del ramo immobiliare.

Staremo a vedere se le previsioni contenute nel piano saranno rispettate. Possiamo solo sperare che questa iniziativa segni un effettivo cambiamento di rotta nella gestione del patrimonio pubblico. E che alla parola «valorizzazione» seguano i fatti. Perché non si può dire che i tentativi di mettere a frutto gli immobili pubblici abbiano dato finora risultati particolarmente lusinghieri. Basta pensare al fallimento di operazioni come Patrimonio spa, la società creata dieci anni fa dal Tesoro e affidata a Massimo Ponzellini con la missione di privatizzare le vecchie carceri. Oppure come Metropolis, ideata più di vent'anni fa per valorizzare e cedere gli immobili delle Ferrovie dello Stato. O ripercorrere la storia delle cartolarizzazioni, che avrebbero dovuto contribuire alla sostanziosa riduzione del debito pubblico, affirmandosi invece giudizi ingenerosi della Corte dei conti. Per non parlare della sabbia che gli interessi particolari hanno sempre gettato negli ingranaggi ogni volta che c'era in ballo qualche operazione virtuosa sul patrimonio pubblico: fossero le caserme, gli ospedali o perfino i terreni agricoli. Che serva di lezione.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il piano per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato**



Fonte: Elaborazione Corriere della Sera e dati ministero del Tesoro

**Il patrimonio della pubblica amministrazione**

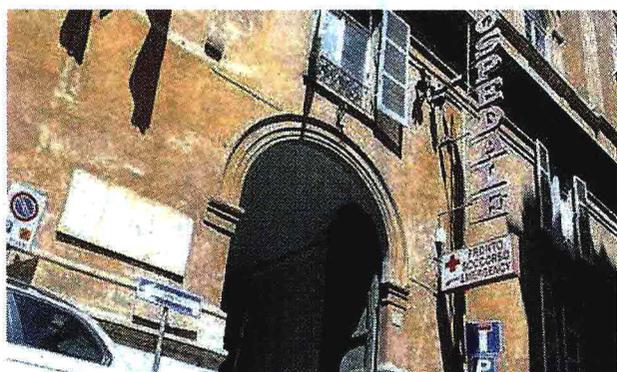
	Stima del valore di mercato (miliardi di Euro)	Stima parte libera (miliardi di Euro)
<b>Stato</b>	62	7
<b>Regioni</b>	11	2
<b>Province</b>	29	3
<b>Comuni</b>	227	25
<b>ASL</b>	25	3
<b>Università</b>	10	1
<b>Altri Enti Pubblici Locali</b>	4	1
<b>Ed. Residenziale pubblica</b>	150	150
<b>Totale</b>	368	42

CORRIERE DELLA SERA

**400**

miliardi di euro. Il valore stimato del patrimonio immobiliare pubblico che può essere effettivamente ceduto

## Le proprietà che saranno gestite dalla Sgr di Invimit



L'ospedale San Giacomo a Roma, uno stabile enorme fra via Ripetta e via del Corso. Ora è vuoto, dopo essere stato chiuso dalla giunta Marrazzo. L'immobile è vincolato. Fu regalato dal cardinale Salviati allo Stato pontificio



Tra gli altri immobili in zone prestigiose c'è il palazzo di via Maria Adelaide nella Capitale occupato dalla associazione Action dell'ex pugile Andrea Alzetta detto «Tarzan» (nella foto lo striscione a lui inneggiante): valore 28 milioni

Nel Fondo dei fondi gestito dalla società di gestione di Invimit confluirà anche il Fondo carceri che annovererà anche la casa circondariale di Catania (nella foto a destra)



Lo stabile di via Mercede a Roma, a due passi dalla Camera dei Deputati, che ospita il teatro Sala Umberto, palcoscenico di importanti avvenimenti artistici



L'ex ospedale Santa Maria della Pietà a Roma, in zona Monte Mario. Fondato nel 1548 per volontà e opera del sacerdote savigliano, Ferrante Ruiz. Venne denominato 25 anni più tardi «ospedale dei poveri pazzereelli»



La casa circondariale Santa Maria Maggiore a Venezia tra gli immobili del Fondo carceri. Costruito nel 1926 in sostituzione del precedente carcere della Giudecca (oggi utilizzato come sezione attenuata tossicodipendenti)

### A Invimit il «sì» di Bankitalia

Invimit ha avuto 10 giorni fa il benestare di Bankitalia. Gestirà i fondi e cercherà soggetti privati pronti a investire

### Un portafoglio di 6 miliardi di euro

Entro il 2017 il patrimonio di immobili pubblici in portafoglio arriverà a un controvalore di 6,1 miliardi di euro

Oggi la legge di stabilità a Bruxelles: così gli emendamenti parlamentari rischiano di zavorrarla. Immobili, il Tesoro smentisce il centrodestra sui nuovi aggravati

# Manovra, un assalto da 10 miliardi

*Imu, cuneo fiscale, statali e Cig: ecco tutti i costi delle modifiche dei partiti*

ROBERTO PETRINI

**L**A DILIGENZA della legge di stabilità inizia da domani un percorso assai pericoloso. Tra le gole delle Commissioni parlamentari stanno affilando le armi e preparando gli agguati a Sioux.

SEGUE A PAGINA 2

Monta il malumore: Pd e Pdl hanno preparato montagne di emendamenti  
Pressioni di Confindustria e sindacati

Oggi il documento a Bruxelles Immobili, centrodestra contro le nuove tasse ma il Tesoro smentisce aggravati

## IL DOSSIER: LA LEGGE DI STABILITÀ

### I conti pubblici

# La manovra in Parlamento partiti pronti all'assalto un conto da 10 miliardi

*Imu, cuneo, statali, Cig: le possibili modifiche*

ROBERTO PETRINI

(segue dalla prima pagina)

I partiti, Pd e Pdl sono già pronti a scrivere montagne di emendamenti che, se dovessero essere approvati, potrebbero appesantire la manovra di 8-10 miliardi. In questo caso l'esame di Bruxelles, dove il testo arriva oggi, potrebbe essere severo. Le critiche alla legge di Stabilità finanziaria 2014 fioccano e monta il malumore da parte di partiti, sindacati (che oggi vaglieranno l'ipotesi di uno sciopero) e Confindustria. Tanto più in vista della tornata elettorale di primavera che riguarderà almeno le elezioni europee. Troppo esiguo il cuneo fiscale da 14 euro al mese: il Pd propone di concentrare le risorse verso i redditi più bassi, ma l'importo resterebbe esiguo e non è escluso che durante il percorso parlamentare si tenti il colpo, senz'altro più popolare, di raddoppiare i 2,5 miliardi oggi disponibili e tenere conto anche dei figli a carico. Troppo onerosa viene giudicata, soprattutto dal centrodestra, la sostituzione dell'Imu con la triade Trise-Tari-Tasi. Anche se il ministero dell'Economia nega un appesantimento delle tasse con il superamento dell'Imu (ieri ha emesso una nota in questo senso) il Pdl non ci sta: ed è proprio il presidente della Commissione Finanze della Camera Capezzone che annuncia la linea: «Secondo i nostri calcoli c'è il rischio di una stangata». Resta aperta la questione della sanità: scongiurati i tagli ora la Lorenzin e le Regioni vogliono evitare



l'aumento dei ticket. C'è una intesa di massima con il governo, ma manca ancora la norma che dovrà essere inserita, insieme al nuovo patto per la salute nella legge di Stabilità. In tutto sono 2 miliardi. La partita degli oltre 3 milioni di statali bolle: ci sono forti pressioni per rivedere i tagli soprattutto per il comparto sicurezza. Per Gasparri (Pdl) è una parola d'ordine. Anche le risorse per la cassa integrazione vengono considerate insufficienti dai sindacati. E non è detto che il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (dai mutui alla sanità), già oggetto di critiche da parte del Pd, possa passare indenne il passaggio di Senato e Camera. In tal caso la sostituzione della clausola di salvaguardia imporrebbe di trovare una nuova «garanzia» di 3 miliardi già dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cuneo fiscale

### Pressing per raddoppiare le detrazioni sul lavoro



**+2,5  
MILIARDI**

OGGETTO del contendere da settimane l'operazione cuneo fiscale rischia di essere un nuovo scoglio durante la riscrittura in Parlamento. Per ora le risorse stanziare per l'aumento delle detrazioni fiscali ammontano a 1,5 miliardi (più 1 per le imprese): come è noto per i redditi intorno ai 15 mila euro si tratta di 14 euro al mese. Sindacati e Confindustria dicono che è poco. Il Pd, sia di area renziana sia lo stesso Cuperlo, propongono di concentrare le risorse verso i redditi più bassi. E' scontato che in Parlamento la questione del cuneo torni sotto il fuoco dei partiti. Allora le richieste potrebbero salire e si potrebbe tornare all'ipotesi di 5 miliardi da destinare a lavoratori e imprese. In questo caso servirebbe il doppio di ora: dunque altri 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La casa

### Il Pdl teme il rischio stangata e insiste per alleggerire la Tasi



**+2  
MILIARDI**

LA QUESTIONE della tassazione della casa è l'altra mina che potrebbe far saltare il banco. Per la nuova tassa, la Tasi, è stato previsto un gettito di 3,7 miliardi: rispetto ai 4,7 dell'Imu si tratta di 1 miliardo in meno che verrà compensato da trasferimenti ai Comuni. Ieri tutto ciò è stato confermato dal Tesoro con una nota, ma il Pdl non ci sta. Il presidente della Commissione Finanze Capezzone dice che il calcolo dell'Economia è fatto sull'aliquota base (1 per mille della rendita catastale), che non tiene conto che i Comuni potranno portare l'aliquota fino al 2,5 per mille e che c'è il «rischio stangata». Di fatto per rendere la nuova Imu meno pesante, come vorrebbe il Pdl, bisognerà trovare almeno 2 miliardi in più. Senza contare che c'è sempre pendente la seconda rata 2013: cancellarla costa 2,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Sanità

### La Lorenzin ha evitato la scure ma resta lo spettro dei ticket



**+2  
MILIARDI**

LA RINUNCIA ai tagli alla Sanità è già costata 2,6 miliardi. La retromarcia per cui si è battuta la ministra per la Sanità Beatrice Lorenzin, ma anche il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, è stata salutata positivamente un

po' da tutti. Tagli lineari a ospedali e spesa farmaceutica avrebbero colpito in modo indiscriminato. Resta aperta tuttavia la questione dei ticket sulla specialistica e la diagnostica che scattano dal 1° gennaio del 2014. Il governo ha preso un impegno politico con le Regioni a non farli scattare: il campo è quello del patto della salute, che dovrà essere rinnovato entro fine anno. I due miliardi sono stati considerati nel patto, ma mancano la norma e le relative coperture che dovranno essere considerate quando l'accordo dovrà essere presentato, come avvenne l'anno scorso con il governo presieduto da Mario Monti, come emendamento alla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Fiscal compact

### Clausola di salvaguardia in forse via alla caccia a nuove garanzie



LA CLAUSOLA di salvaguardia imposta dal Tesoro per garantire da eventuali sfondamenti sui conti pubblici rischia di essere un nuovo terreno di scontro. E' uno dei motivi che ha indotto il malumore del viceministro dell'Economia Fassina. Si tratta di cifre ingenti: 10 miliardi a regime

nel 2017, a partire dal 2015.

Non a caso è stato fissato il 2015 come data di partenza perché da quell'anno parte il primo test del Fiscal compact: si tratta del trattato, firmato in piena crisi greca, che impone di ridurre la quota che eccede il 60 per cento del debito di un ventesimo all'anno. Il catenaccio riguarda il taglio dal 19 al 18 per cento delle detrazioni fiscali che investono molti aspetti della vita quotidiana. dai mutui, alle spese sanitarie, alle polizze assicurative. Se salta la clausola bisognerà sostituire la garanzia con 3 miliardi a partire dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le rendite finanziarie

### Verso lo scambio con i bolli ma il saldo sarà negativo



L'AUMENTO della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento avrebbe risposto ad una serie di questioni: la prima è che le tasse sulla finanza si sarebbero avvicinate a quelle sul lavoro; la seconda è che il nostro livello di imposizione si sarebbe avvicinato al livello europeo. All'ultimo

momento la misura è stata tolta per l'opposizione del Pdl. Ora la ricomposizione potrebbe portare in sede parlamentare a riesaminare la questione della tassazione delle rendite finanziarie su spinta del Pd. La questione non è a somma zero: una reintroduzione della tassazione delle rendite al 22 per cento porterebbe un gettito di 500 milioni, tuttavia potrebbe nascere la tentazione di sopprimere la nuova imposta di bollo sulle attività finanziarie, che tocca trasversalmente tutti i risparmiatori, e dà un gettito di 900 milioni. Alla fine di questa partita servirebbero 400 milioni in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Statali e Cig

### Pubblico impiego, troppi tagli Più risorse per la cassa in deroga



IL FRONTE dei tagli agli statali è caldo. Per il blocco dei contratti e soprattutto la scure sugli straordinari. Per quanto riguarda il comparto sicurezza quest'ultima questione è assai sentita da forze dell'ordine e vigili del fuoco spesso in straordinario per manifestazioni e interventi urgenti. Il Pdl

Gasparri è già stato esplicito nei giorni scorsi: «Più soldi alle forze dell'ordine», ha detto. Inoltre c'è la questione della cassa integrazione in deroga, destinata alle piccole imprese artigiane e commerciali: i 600 milioni, che porterebbero il budget per il 2014 a 1,6 miliardi, vengono ritenute insufficienti e mancherebbero all'appello circa 300 milioni. Senza contare l'intera partita delle spese «indifferibile» e per investimenti che hanno toccato un po' tutti i settori: Ferrovie, Anas, autostrade, lavori socialmente utili, autotrasportatori. Non è escluso che le lobby parlamentari si mettano in movimento, per finanziare anche chi è stato escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La legge di stabilità in cifre



**3,7 miliardi**  
gli sgravi fiscali di cui:

### Maggiori spese per 11,6 miliardi (nel 2014)



**1,5 miliardi**  
per ridurre l'Irpef ai redditi medio-bassi



**3,9 miliardi**  
per interventi vari



**500 milioni**  
per pagare debiti commerciali



**1 miliardo**  
per ridurre i contributi sociali alle imprese



**1 miliardo**  
per investimenti degli enti territoriali



**2,5 miliardi**  
per nuovi progetti

### Maggiori risorse per 8,6 miliardi + 3 miliardi il nuovo deficit



**3,5 miliardi**  
di tagli di spesa di cui:



**1 miliardo**  
di tagli alle regioni



**2,5 miliardi**  
di tagli al bilancio



**1,9 miliardi**  
da interventi fiscali



**900 milioni**  
dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie



**3,2 miliardi**  
da dismissioni e rivalutazioni cespiti



## Hanno detto

### Letta

“La legge di Stabilità è fatta per forza di cose di due tempi: oggi e il passaggio parlamentare. Abbiamo dovuto correre e ci saranno aggiustamenti da mettere a punto”



### Alfano

“È l’inizio di un percorso che andrà certamente perseguito con ulteriore convinzione nel futuro e soprattutto rafforzato e migliorato in Parlamento”



### Epifani

“È una manovra che va apprezzata, ma che può essere migliorata dal Parlamento, specie sul fronte degli interventi sociali, come pensioni e non autosufficienti”



### DIFESA DELLA LEGGE

Il ministro Fabrizio Saccomanni in difesa della tenuta dei conti



### INIZIA L'ITER PARLAMENTARE

Da domani la legge di stabilità sarà esaminata dal Parlamento





## LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI



# “Come si moltiplica la spesa pubblica”

**I**NUMERI sono noiosi anche se la loro forza di convincimento è difficilmente confutabile. Eppure il loro è un impeto non sempre operante che lascia sovente sospeso a mezz'aria e senza seguito il grido imperativo che accompagna la legge proclamata con quella stentorea sicurezza, derivante, appunto, dal n° d'ordine, dall'articolo introdotto, dall'ordinamento diramato, dalla data imposta. Eppure i fatti quasi mai seguono, mentre un universo di apparenti certezze si dissolve in una inafferrabile incertezza. Prendiamo ad esempio, la legge (191/2000) che regolava l'abolizione, tra le altre, delle società per il trasporto pubblico locale, circa 1200, costituite da vecchi pullman mal ridotti che, a suo tempo, presero il posto delle ferrovie vicinali. Oggi non solo sono aumentate ma il piano di ristrutturazione che i tre sindacati avevano vantato è finito alle ortiche. Era stata, infatti, avanzata l'ipotesi di seguire l'esempio francese e di altri paesi europei, unificando su scala regionale la pletera delle società locali, lasciandone una per regione, abolendo le centinaia di consigli di amministrazione e di altri organismi di inutile controllo. Il risparmio sarebbe stato certo e immediato, accompagnato dal risanamento dell'unica impresa del settore, la Irisbus di Avellino di proprietà Fiat, che avrebbe potuto raccogliere e ammodernare tutto il parco degli automezzi locali oggi privo di capacità di risanamento e sviluppo.

Ebbene, nulla di tutto ciò è andato in porto. L'esercito dei gerarchi si è accresciuto, l'Irisbus priva di commesse ha finito per chiudere i battenti, le scartoffie che ordinavano la rottamazione dei residuati inutili, il riordino e il rilancio del settore hanno arricchito i progetti per il futuribile. Vorremmo solo ricordare a qualche lettore che la vicenda delle società pubbliche va ricondotta da un lato alla decisione derivante dagli accordi europei che portò alla vendita dell'Iri e di tutte le società che fruissero di aiuti di Stato. Cosa di più assur-

do se, una volta smantellati i giganti a partecipazione statale, che pur potevano vantare primati produttivi di alto valore, sia lasciato spazio a 7.800 "aziende partecipate", così vengono infatti denominate questa pletera di enti inutili e in perdita (8% in + in un anno), la maggior parte dei quali dovrebbe già esser stata chiusa per ordine dello Stato e continua invece a gravare sui bilanci in perdita di Regioni, Comuni e altri enti pubblici?

Visto che abbiamo introdotto questo commento parlando di numeri ne scioriniamo ancora qualcuno capace di suggerire qualche notazione critica ai lettori adusi al paradosso. Cominciamo con alcuni dati ripresi da pubblicazioni tecniche e riportati da "24 Ore". Innanzi tutto chiediamoci quanti sono i componenti dei Consigli di amministrazione delle società e dei Consorzi pubblici: ebbene la somma esatta è di 19.203 persone, a cui si aggiungono le auto con relativi autisti, il personale di servizio, le segreterie e quant'altro occorra. A questi dati nazionali aggiungiamone qualcuno regionale. In Campania a due anni dalla regionalizzazione le società pubbliche hanno maturato perdite per oltre 800mila euro. Tra le cause dei deficit indicate dai vertici aziendali vi è un organico pesante cui si sono aggiunti i dipendenti favoriti dal reintegro per via giudiziaria. La Regione guidata da Caldoro ha approvato un nuovo disegno di legge che prevede l'incorporazione in Sviluppo Campania (una denominazione altamente indicativa) di altre otto società controllate - Efi, Cithef, Mostra d'Oltremare Scn, Asse e Tess, oltre a Campania innovazione e Digit Campania -, inoltre è prevista la ricapitalizzazione di un milione di euro e il conferimento in immobili per 5 milioni, più l'impegno ad assorbire tutti i dipendenti, anche precari che con la fusione superino i 250. Il sindacato è d'accordo e i dipendenti sono soddisfatti. A Bruxelles plaudono ai nostri successi contro la spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Zanonato: «Chi critica la legge di Stabilità non conosce i paletti imposti dall'Europa»



«Chi critica la legge di Stabilità ignora i vincoli europei. Abbiamo fatto quello che potevamo, non tagliando la spesa sociale e non aumentando le tasse». Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, annuncia nuove misure per le aziende. Mancini a pag. 7

**Flavio Zanonato** Ministro dello Sviluppo Economico

# «Chi bocchia la manovra ignora i vincoli europei»

► «Le critiche di Squinzi? La pressione fiscale ridotta di un punto. Di più non si poteva fare» ► «Tagli di spesa in arrivo ma ci vuole tempo ora energia meno cara e misure per l'export»

ROMA «Non abbiamo tagliato le spese per il sociale, abbiamo invece trovato i fondi per la Cig e, soprattutto, non aumentato le tasse, piuttosto le abbiamo ridotte. Non considerare quanto è stato fatto con la legge di stabilità, che pure può essere migliorata in Parlamento, è quanto meno ingeneroso». Difende a spada tratta la manovra il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e lo fa senza animo polemico. Alle bordate del presidente della Confindustria Giorgio Napolitano e alle critiche dei sindacati, risponde con garbo: «Bisogna avere una visione d'insieme dei problemi da risolvere e il governo ha il compito di cercare l'equilibrio tra le varie misure. Mi sembra che quanto di buono è stato fatto, come l'avvio concreto dei pagamenti dei debiti arretrati della PA, passi in cavalleria». Per il presidente Squinzi avete però mancato di coraggio, la manovra non incide sul cuneo fiscale in maniera decisa e non taglia la spesa improduttiva. «Con Squinzi dialogo quotidianamente e conosco bene le giuste

preoccupazioni degli imprenditori. In questo caso però non si trattava di avere più o meno coraggio, bisogna sempre ricordare che ci sono delle regole europee da rispettare. Non si possono considerare questi vincoli a giorni alterni». Gli imprenditori, come i sindacati, sono però furiosi. Si aspettavano una cura-shock. «La manovra è equilibrata e imposta una programmazione triennale delle risorse. Abbiamo trovato i fondi per tagliare le tasse e questo non era mai accaduto negli ultimi anni. La pressione fiscale calerà di un punto il prossimo anno, ci sono poi le risorse per affrontare la crisi economica e finanziare la Cig così come quelle per tagliare il cuneo fiscale, e poi i soldi per l'ecobonus». Pdl e Pd chiedono però modifiche in Parlamento. «Siamo aperti a proposte concrete per cambiare in meglio le misure. Nell'ambito dei vincoli europei ovviamente». Non teme il solito assalto alla diligenza?

«C'è un patto di stabilità da rispettare, i saldi si rispettano». Ma sul fronte della spesa non si poteva fare di più? «C'è un problema di tempi. La manovra andava approvata entro il 15 ottobre, mentre i meccanismi per ridurre strutturalmente le spese - anche se noi abbiamo inserito circa 3,5 miliardi di tagli - sono più complessi da mettere a punto. Non dimentichiamo inoltre che solo pochi giorni fa, non era chiaro se il governo sarebbe durato oltre ottobre». Non è che manca la volontà politica a tagliare la spesa? «No. I risparmi ci saranno, stiamo lavorando con grande attenzione e determinazione. I tagli avranno un impatto molto forte sugli sprechi e sulla spesa improduttiva. Dovranno essere inoltre affiancati da misure per stimolare la crescita, a cui stiamo lavorando da diverse settimane». Si riferisce a Destinazione Italia e al Decreto del fare 2? «Esatto. Dentro ci saranno misure finalizzate a potenziare la crescita, dal taglio del costo del-



l'energia per imprese e famiglie, all'accesso al credito, alle norme per il digitale, a quelle per la ricerca e l'innovazione».

**Insomma, è soddisfatto?**

«Siamo qui da appena 5 mesi e, pur in mezzo a diverse difficoltà, abbiamo avviato un percorso. È arrivata la sforbiciata al cuneo fiscale, la proroga dei finanziamenti per le ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni per l'acquisto di nuovi macchinari, il rafforzamento dell'Ace, il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia per l'accesso al credito delle Pmi e quelle per la nascita di imprese innovative startup. In molti dimenticano poi le risorse stanziaste per il pagamento dei debiti delle Pa».

**Le prossime mosse?**

«Misure per favorire le imprese senza andare ad incidere sui costi dello Stato. Penso all'emissione

di minibond da parte delle Pmi e per convogliare su questi strumenti maggiori risorse da parte degli investitori istituzionali, ma anche alle 50 norme previste dal pacchetto Destinazione Italia, su cui è in corso un'ampia consultazione pubblica».

**Come si tradurranno?**

«In norme per dare maggiori certezze agli investitori esteri in Italia, oltre che agli imprenditori italiani. Misure per favorire le dismissioni dei beni immobiliari pubblici, oppure per facilitare chi vuole realizzare uno stabilimento in Italia o, ancora, per rendere più libero e concorrenziale il mercato degli affitti a uso commerciale. Stiamo poi lavorando a nuovi strumenti per favorire le aziende che esportano, perché dobbiamo crescere là dove cresce il Pil».

**Bruxelles ha messo nel mirino Alitalia. Si sente sicuro?**

«Sì. Non ci sono aiuti di Stato. Abbiamo fatto un'operazione industriale con un aumento di capitale per favorire la valorizzazione di Alitalia e permetterle di cercare partner esteri da una posizione di maggiore forza. Ricordo inoltre che lo Stato francese detiene il 16% di Air France».

**Caso Telecom, giusto rivedere la legge sull'Opa?**

«Condivido la proposta di Mucchetti, anche per quanto riguarda l'accelerazione dell'iter sulla golden power. Le attività strategiche vanno tutelate. E l'esecutivo non starà a guardare. Come abbiamo dimostrato del resto nel caso Riva, dove abbiamo fatto in modo che diverse migliaia di lavoratori tornassero al lavoro nel giro di pochi giorni. Ma in molti, forse, già se ne sono dimenticati».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APERTI ALLE MODIFICHE DEL PARLAMENTO MA A SALDI INVARIATI È STATO AVVIATO PROGRAMMA TRIENNALE**

**ABBIAMO REALIZZATO TANTO IN 5 MESI: DAGLI ECOBONUS AI PAGAMENTO DEI DEBITI DELLE PA**

**ALITALIA? NESSUN AIUTO, E' UN'OPERAZIONE INDUSTRIALE TELECOM, LEGGE SULL'OPA DA CAMBIARE**



Il ministro Flavio Zanonato





# La visione che non c'è

MAURIZIO FRANZINI

«LA COSTANZA DI UN'ABITUDINE È DI SOLITO PROPORZIONALE ALLA SUA ASSURDITÀ»: questo aforisma di Marcel Proust, letto nei giorni del dibattito sulla legge di Stabilità, provoca una sensazione simile a quella che si avverte quando finalmente si inforca il paio di occhiali

giusti. Non è assurdo, di fronte alla gravità della situazione, sentir ripetere che non si poteva fare molto altro, che questi sono i vincoli e che bisogna abituarsi (nel caso non si fosse ancora contratta questa abitudine) ad accettare un simile stato di cose? **SEGUE A PAG. 3**

## Quella che manca è una visione. In Italia e in Europa

### IL COMMENTO

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché dovremmo abituarci all'idea che non si possa fare altro quando, da un lato, le regole - come chiamarle? - sovraordinate rendono inaccessibile una parte del campo dove possono fiorire le politiche possibili (e qui mi riferisco all'Europa) e, dall'altro, si sceglie di decretare l'impraticabilità di gran parte dell'altra metà del campo (e qui parlo del governo). Affermare che non si può fare altro, dopo aver fatto o non fatto molto altro, rischia di portare al conflitto con la logica, dunque a cadere nell'assurdo.

La crisi che ci opprime e i problemi strutturali che da molto più tempo dipingono di grigio il nostro orizzonte, e anche quello dell'Europa, non si possono affrontare, naturalmente, con la sola legge di Stabilità. Gli obiettivi da raggiungere sono molti, spesso tra loro in conflitto, e questo richiede una pluralità di strumenti e di interventi. Obiettivi, strumenti e interventi dovrebbero, però, essere parte di una visione coerente. Se questa visione esistesse, della legge di Stabilità potrebbe dirsi: fa questo e non altro, perché ad altro provvedono tasselli diversi della costruzione. Ma la visione non c'è. Forse si può dire che fino a qualche tempo fa l'Europa e l'Italia una visione l'avevano: tutto (o quasi) si risolve con il rigore finanziario. Oggi, sotto i colpi dell'evidenza, questa

visione è distrutta. Al suo posto non sembra essere fiorito alcunché e questo spiega le incertezze, se così vogliamo chiamarle, della legge di Stabilità.

Ad esempio, dal taglio al cuneo fiscale sembra che ci si attenda non soltanto un'attenuazione delle disuguaglianze e della povertà, ma anche un rilancio della competitività. L'idea che un solo (debole) strumento consenta di raggiungere due obiettivi è attraente ma, purtroppo, poco fondata. Perché gli effetti siano percettibili gli impulsi devono superare una certa soglia; se uno strumento deve servire a più obiettivi questo difficilmente accade.

Se si vogliono davvero ridurre disuguaglianza e povertà - entrambe in peggioramento per effetto della crisi - allora occorrono interventi più «profondi» e questi non possono essere realizzati se si è deciso di non incidere sulla parte alta della distribuzione dei redditi, sbarrando l'accesso alla metà del campo che custodisce questa possibilità. Una manovra di questo tipo potrebbe avere alcuni effetti negativi - spesso sopravvalutati, peraltro - che però si possono contrastare con altri strumenti - ad esempio le politiche industriali - capaci di produrre un aumento della produzione e dei redditi complessivi. In questo modo i redditi più bassi potrebbero crescere senza che quelli più alti debbano necessariamente contrarsi.

D'altro canto, anche accettando tutti i vincoli, la legge di Stabilità avrebbe potuto essere disegnata in modo da cercare di superare, almeno rispetto a un obiettivo, la

soglia di percettibilità. Ad esempio, si sarebbero potute concentrare le risorse pubbliche disponibili negli impieghi più efficaci per sostenere la domanda aggregata. Dall'intenso dibattito internazionale che si sta svolgendo su questi temi emerge che questi impieghi si situano dal lato della spesa pubblica e riguardano, in particolare, alcune sue componenti. Se si fosse scelta questa strada si sarebbe avuto, probabilmente, un percettibile effetto sull'occupazione, con effetti benefici su povertà e disuguaglianza, anche se minori per intensità e selettività di quelli che potrebbero aversi con ben strutturate politiche redistributive. Queste ultime, peraltro, non devono necessariamente avere natura fiscale. Nell'appropriato orizzonte temporale, la redistribuzione può avvenire anche in altro modo e, in particolare, agendo sulle diverse possibilità di accesso alle opportunità di reddito le quali, a loro volta, dipendono da molti fattori, incluso il funzionamento dei mercati.

In conclusione, l'insieme dal quale estrarre le politiche migliori non è così limitato come, invece, sembra che dovremmo abituarci a pensare. Ampliare e non restringere questo insieme - curando anche di fare buon uso degli strumenti da utilizzare - dovrebbe peraltro essere un compito prioritario della politica, soprattutto in periodi di crisi. Ma prima ancora di questo, la politica dovrebbe dotarsi di una visione, degna di questo nome, dei problemi che gravano sulla società e sull'economia e del modo di affrontarli.

...

**Se si vogliono davvero ridurre le disuguaglianze bisogna incidere sulla parte alta dei redditi**

...

**La politica dovrebbe dotarsi di una visione dei problemi che gravano su società ed economia**



# Il Tesoro: meno tasse sulla casa

● **Smentiti i calcoli di alcuni media: la Tasi sulle prime abitazioni varrebbe il 60% in meno dell'Imu**

**ANDREA BONZI**  
twitter@andreabonzi74

La riforma della tassazione di casa e servizi è uno slalom di acronimi dal quale non è facile uscire. E non è semplice capire se le nuove imposte definite dalla Legge di Stabilità alla fine peseranno di più o di meno nelle tasche degli italiani. Proviamoci partendo da un punto fermo: la Trise è l'insieme di Tasi (che contiene l'Imu e il pagamento dei servizi indivisibili ai Comuni) e Tari (l'ex tassa sui rifiuti).

## IL MEF RIFÀ I CALCOLI

Il paragone tra vecchia e nuova tassazione non è facile. Lo certifica il fatto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze abbia preso ieri carta e penna per qualche precisazione, ridisegnando il confronto con l'Imposta municipale unica (Imu) appena finita in soffitta.

«Il confronto tra la Tasi e le imposte contemplate nell'attuale ordinamento - si legge in una nota del dicastero presieduto da Fabrizio Saccomanni - deve prendere in considerazione non

soltanto l'Imu ma anche la componente della Tares relativa ai servizi indivisibili». Al contrario, i calcoli «comparsi su alcuni organi di informazione», insiste il Ministero, non tenevano conto del valore di quella quota della tassa per lo smaltimento dei rifiuti.

«Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard (uno per mille), pari a circa 3 miliardi e 700 milioni di euro, è quindi inferiore al gettito pari a circa 4 miliardi e 700 milioni oggi garantito, sempre ad aliquota standard, dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite», precisano da via XX Settembre. Questo miliardo di minor gettito per le amministrazioni «è stato compensato da trasferimenti dallo Stato», sottolinea il Ministero.

## COSA FARANNO I COMUNI?

Al netto delle modifiche che la Legge di stabilità si appresta a subire in Parlamento, per capire cosa accadrà nelle tasche dei cittadini bisognerà attendere le decisioni dei sindaci. I conti ufficiali della Ragioneria di Stato, infatti, sono basati sull'aliquota standard

dell'uno per mille, ma i tetti massimi sono più alti e sta ai Comuni decidere dove fissare l'asticella.

La Tasi - come sottolineava già ieri *IlSole24Ore* - può crescere di circa due volte e mezzo rispetto al livello base, e se vale 3 miliardi e 700 milioni di base, può arrivare vicina ai 9 miliardi di euro con le aliquote al massimo. Quindi con l'aliquota base dell'uno per mille, la Tasi sulle prime case varrebbe circa il 60% in meno dell'Imu; con quella massima del 2,5 per mille, il 7,4% in più. Calcoli complicati, si diceva. Ma il risultato - lamentano già alcune delle associazioni del settore - potrebbe essere una pressione che rischia di congelare le promesse di ripresa del mercato immobiliare, già duramente provato da questi ultimi anni di crisi.

Ad attaccare per primo Daniele Capozzone, presidente della commissione Finanze della Camera: «La nota del Ministero conferma e addirittura aggrava i dubbi che avevamo. Sia perché fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, come è noto), sia perché conferma la natura di patrimoniale (neanche troppo mini) della nuova imposizione». Sulla stessa linea altri esponenti Pdl, come Manuela Repetti e Renata Polverini.



# Stabilità alla prova Ue Ma è già battaglia sulle modifiche

● **Oggi il testo sarà sul tavolo della Commissione europea, domani inizia al Senato l'iter parlamentare**

● **Il Pd per correzioni «sociali», Confindustria chiede più tagli alla spesa pubblica**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Si apre una (prima?) settimana di passione per la legge di Stabilità, stretta tra l'esigenza dichiarata del governo di mantenerne invariati i saldi e le richieste di modifiche già arrivate da più parti, mentre i falchi del Pdl minacciano di farne l'ennesima occasione di guerra al governo. Oggi il testo della legge sarà sul tavolo della Commissione europea, che avrà tempo per le sue valutazioni fino a metà novembre, ed anche a disposizione del Parlamento. Sempre oggi, peraltro, si incontrano Cgil, Cisl e Uil per chiarire le posizioni rispetto al testo e decidere la linea comune da seguire, se comprenda lo sciopero generale o diverse mobilitazioni.

Il Senato torna a riunirsi domani, e qui la legge di Stabilità inizierà il suo iter parlamentare. Si parte dal fatto che la manovra vale 11,5 miliardi per il 2014, e 7,5 sia per il 2015 sia per il 2016. Enrico Letta ha già aperto a possibili modifiche, e il dibattito si preannuncia acceso: il governo deve tenere sui conti pubblici, ma sugli sconti fiscali saranno in molti a chiedere misure più efficaci, mentre

per le parti sociali è essenziale una spinta più coraggiosa alla crescita, tra revisione alla spesa e un taglio più corposo al cuneo fiscale. Il Senato si sta quindi attrezzando per possibili modifiche in aula, anche se, in realtà, rispetto a uno dei punti più discussi, la tassa sulla casa (la nuova Tasi in sostituzione di Imu più Tares), la parola passa ai Comuni, che avranno ampi margini di manovra nel fissare le aliquote per il proprio territorio.

## PIÙ POLITICHE SOCIALI

Il Pd chiederà maggiore attenzione alle questioni di carattere sociale, a partire dai redditi da lavoro e dalle pensioni. Al momento, chi ha redditi lordi annui tra i 15mila e i 20mila euro, otterrà un risparmio fiscale di 152 euro l'anno. «Un segnale - dice il parlamentare Pd Cesare Damiano - che però andrebbe reso più robusto». Altro punto da modificare, secondo Damiano, quello dell'indicizzazione delle pensioni: «Si colpiscono i pensionati nel loro potere d'acquisto - spiega - Dimenticando forse che questa categoria, tra il 2020 e il 2060, farà risparmiare tra i 300 e i 350 miliardi di euro». Punti irrinunciabili anche per Gianni Cuperlo, uno dei quattro candidati alla segreteria del Pd, che aggiunge anche quello degli esodati («non va bene che siano solo 6mila quelli messi in sicurezza, è un impegno morale ricomprenderli tutti») e quello di «chiedere all'Ue di portare il rapporto deficit-pil dal 2,5 al 2,7: si recuperano così 3 miliardi per creare opportunità di lavoro per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole». Su pensionati e redditi me-

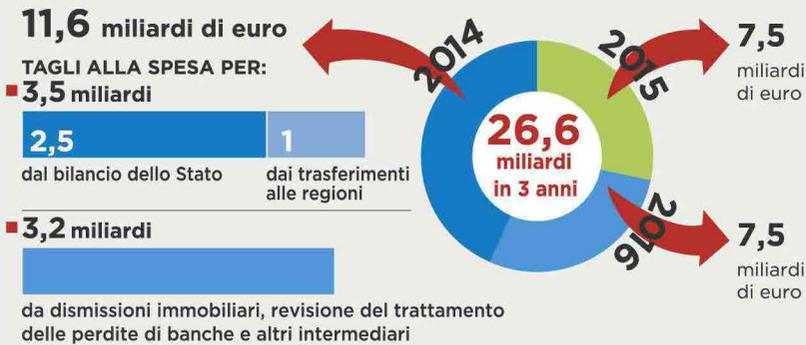
...

**La Cgia di Mestre: i pensionati subiranno un aggravio fiscale tra i 74 e 144 euro**

dio-bassi qualche conto l'ha fatto anche la Cgia: «Tra l'aumento dell'Iva e le principali misure fiscali introdotte dalla Stabilità, nel 2014 i pensionati subiranno un aggravio fiscale tra i 74 e i 144 euro».

Le richieste del segretario della Cisl Raffaele Bonanni convergono con quelle del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Occorre fare più tagli alla spesa pubblica improduttiva, che è il bubbone italiano - dice il leader Cisl - Finora Letta ha sbagliato su questo punto. Ha lasciato vincere nel primo round il partito della spesa, che gestisce i soldi pubblici a piacimento». Squinzi vorrebbe anche un taglio più consistente al cuneo fiscale, una delle misure che ha prodotto più delusioni che entusiasmi. Per i lavoratori, il taglio si traduce in una revisione delle detrazioni per i dipendenti che producono un vantaggio massimo di 15 euro al mese per chi dichiara 15mila euro di reddito all'anno e risparmi più leggeri man mano che il reddito cresce. Cifre che non potranno avere effetti sensibili sulla capacità di spesa delle famiglie e quindi sul rilancio dei consumi interni, tanto che sono in molti a chiedere di concentrare l'intervento su una platea più definita. Come Paolo Guerrieri, economista e senatore Pd componente della commissione Bilancio, che ha chiarito la sua posizione proprio dalle pagine de *l'Unità*: «Il taglio del cuneo fiscale non appare in grado, per le poche risorse ad esso dedicate, di sostenere adeguatamente la ripresa che si profila. Si può comunque migliorare concentrando di più il beneficio sui redditi più bassi, ma per dargli efficacia e produrre una auspicabile spinta ai consumi si dovrebbero stanziare molte più risorse, così ingenti che al momento non appaiono reperibili». Per Guerrieri sarebbe «utile concentrare le risorse in un pacchetto di misure di stimolo incentrate su tre comparti: gli investimenti pubblici, il credito alle imprese, le politiche sociali».

**LA MANOVRA**



**Annunciato un piano di privatizzazioni per una riduzione del debito pubblico**

**COPERTURE**



**EUROPA**  
3 miliardi liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione

**ITALIANI ALLE URNE**  
Si voterà solo la **domenica**: previsti **100 milioni** di risparmio

**IMPOSTA SUL MATTONE E SUI RIFIUTI**  
Arriva la **nuova** **tassa sulle case** e sui rifiuti che si chiamerà **Trise** e sarà **divisa in due componenti**: la **Tari** e la **Tasila** prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). **L'aliquota di base della Tasi è fissata all'1 per mille**

**FINANZA**  
Aumenta l'aliquota del **bollo sulle attività finanziarie**

**SPESA PUBBLICA**  
Cala l'incidenza sul Pil al **45,5% nel 2014**

**INTERVENTI**



**IVA**  
Blocco aumento (dal 4 al 10%) sulle coop. sociali previsto da Gennaio

**PRESSIONE FISCALE**  
Cala dal 44 al 43,3%

**RIFINANZIAMENTI**  
5 per mille, Fondo per le Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza

**SANITÀ**  
Nessun taglio per i prossimi 3 anni

**PATTO DI STABILITÀ**  
1 miliardo per allentamento

**LAVORO**  
Incentivi per passare da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato





**CGIL, CISL E UIL**

**Oggi la decisione su come mobilitarsi**

Un vertice a tre per decidere come mobilitarsi. Molto difficile che sia uno sciopero generale, molto probabile che sia un primo presidio davanti al Parlamento e una seconda grande manifestazione nazionale in un sabato di novembre. Se Cgil e Uil spingono per una mobilitazione più forte, la Cisl è più morbida e sottolinea «l'inversione di tendenza contenuta nella manovra».

Alle 9 nella sede Uil di via Lucullo si terrà l'incontro Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni: discuteranno di come mobilitarsi contro la legge di stabilità. L'obiettivo numero uno dei sindacali confederali è quello di modificare profondamente il disegno di legge uscito dal Consiglio dei ministri di martedì. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno

già aperto i canali di comunicazione con i partiti per mettere a punto emendamenti condivisi. Il primo punto è quello di un forte aumento degli stanziamenti per ridurre il cuneo fiscale.

Intervendo al Tg1 Angeletti ha spiegato: «Decideremo le forme di lotta più idonee. Non escludiamo nulla, neanche lo sciopero generale». Molte le sollecitazioni arrivate dalle federazioni. Se Maurizio Landini (Fiom) ha chiesto espressamente uno sciopero generale, rinnovando la richiesta a Fim e Uilm di proclamarlo per i metalmeccanici, anche i pensionati, categoria più colpita dalla manovra, preparano la mobilitazione, chiedendo una rivalutazione completa per le pensioni sotto i 3mila euro. **MASSIMO FRANCHI**



MANCANO PROVVEDIMENTI AD HOC A SOSTEGNO  
DEI NUCLEI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# Povere famiglie In Italia la ripresa non sarà per tutti

**M**entre si diffonde la consapevolezza del ruolo che la famiglia svolge come attore di scelte economiche e come soggetto produttore di capitale sociale, non procede allo stesso ritmo la messa in campo di provvedimenti che ne sostengano il ruolo. Con l'inizio della crisi questa disattenzione è cresciuta, nonostante le famiglie italiane siano quelle che hanno pagato il prezzo più alto alla lunga fase recessiva. Basti pensare che nel momento più acuto della crisi in Italia il Pil e i redditi delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento diminuendo rispettivamente del 6% e del 4%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito del 2%, mentre è cresciuto nelle altre grandi economie: nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e in Francia (+1%). Questo diverso andamento dell'Italia rispetto ai partner europei si riflette nei consumi, calati lo scorso anno dell'1,6%, mentre negli altri Paesi sono cresciuti in linea con l'aumento delle dotazioni economiche delle famiglie.

## IL CARICO FISCALE CRESCE

Mentre i redditi e il potere d'acquisto delle famiglie continua a calare, il carico fiscale complessivo continua a crescere, facendo aumentare drammaticamente il numero delle persone che vivono in condizioni di deprivazione materiale. In due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. E le strategie di contenimento della spesa alimentare vedono in

campo sia le famiglie del Nord che quelle del Mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde. La spesa media è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, passando da 2.488 euro a 2.419 euro. La diminuzione dei consumi che si associa a un radicale cambiamento nelle abitudini d'acquisto, complice l'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare.

Sono aumentate, infatti, notevolmente le famiglie che scelgono il discount, a scapito prevalentemente dei negozi tradizionali. È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute.

Una fotografia delle difficoltà che si riflette anche dal *Genworth Index*, una sorta di valutazione internazionale, che rileva come solamente l'1% delle famiglie italiane può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizioni di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie.

## RISORSE INADEGUATE

Benché sia il principale generatore di welfare e l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli (dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti, dall'assistenza ai disabili a quella ai malati) e nonostante la Costituzione ne riconosca esplicitamente la rilevanza sociale ed economica, la famiglia non è mai stata in Italia un soggetto destinatario, in via prioritaria, di politiche e dunque di risorse adeguate al ruolo che, invece, è chiamata a ricoprire. Sotto questo punto di vista la manovra varata dal governo non dice nulla di nuovo e senza un cambio di direzione per le famiglie italiane si prospetta un anno ancora molto difficile.

Anche perché, se le previsioni saranno con-

fermate l'Italia, tra le grandi economie, sarà l'unico Paese a chiudere il 2013 in recessione. Secondo l'Ocse, la Gran Bretagna registrerà una crescita dell'1,5% (con un +3,7% nel terzo trimestre e +3,2% nel quarto), gli Usa dell'1,7% (+2,5% e +2,7%), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%) e la Francia dello 0,3% (+1,4% e +1,6%). L'Italia dovrebbe chiudere a -1,7% e la «ripresina», se ci sarà, sarà trainata dal miglioramento del contesto internazionale più che da quello interno.

Per le famiglie italiane si prospettano, quindi, tempi ancora lunghi prima di vedere l'uscita dalla crisi. D'altronde senza una crescita dei due principali indicatori economici, consumi e disoccupazione, il Paese è destinato a restare ancora incagliato nelle acque basse della crisi.

**IL CETO MEDIO**

È proprio su questi punti che la legge di stabilità non dà risposte, né offre prospettive, colpendo, invece, obiettivi facili e «immobili», con l'aumento di accise e tagli alle agevolazioni fiscali che diminuiscono ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie e irrigidiscono la progressività del prelievo rendendolo più iniquo. Un mix d'interventi cui va sommato l'aumento dell'Iva scattato il primo ottobre. La manovra del governo non offre alcuno stimolo alla crescita della domanda aggregata, nemmeno sul fronte degli investimenti, senza i quali è difficile invertire il piano inclinato della disoccupazione. Al contrario, pone dei freni, e l'impeccabilità apparente dell'equilibrio di entrate

e uscite nasconde molte insidie, la prima delle quali è rappresentata proprio dall'aggravio della situazione a carico delle famiglie e di quel ceto medio già duramente colpito in questi anni.

**QUANDO AVREMO POLITICHE CONVERGENTI?**

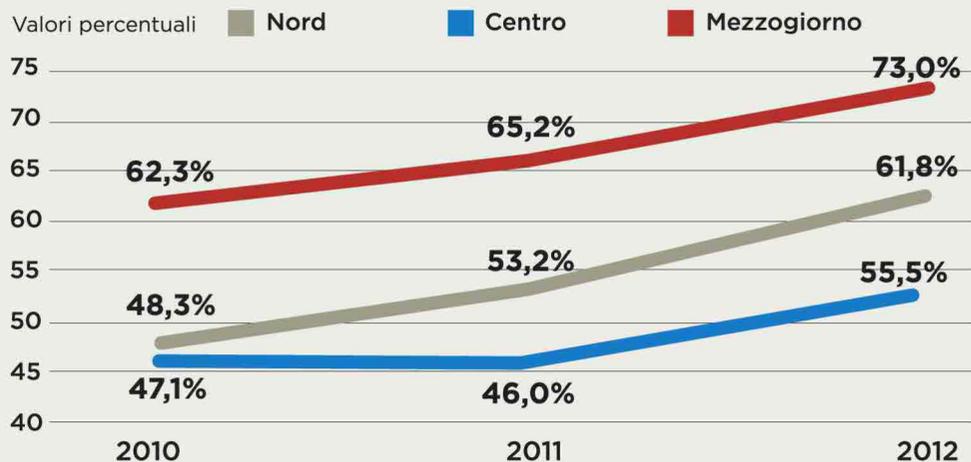
È evidente che per un cambio netto e senza equivoci non basta la condizione algebrica di una maggioranza numericamente ampia. Occorre, innanzitutto, la volontà di tutte le parti di andare nella stessa direzione. E se le «larghe intese» garantiscono i numeri parlamentari, almeno sulla carta, altrettanto non si può dire per quanto riguarda quelle scelte d'indirizzo incisive che richiedono, invece, politiche forti e convergenti verso lo stesso obiettivo. Condizioni che evidentemente non ci sono perché il delicato equilibrio della coa-

bitazione forzata richiede piccoli passi e approssimazioni successive.

Il Parlamento potrà realizzare solo piccoli aggiustamenti, perché il compromesso richiesto per modificarne i contenuti è necessariamente lo stesso che ha ispirato la preparazione della legge di stabilità e che preserva i delicati equilibri delle larghe intese. Pensare a geometrie politiche variabili è insensato, così com'è irragionevole pensare che in queste condizioni si potesse fare di più. Ma si può fare di meglio. Ed è a questo che il Parlamento e il governo sono chiamati.



**FAMIGLIE CHE HANNO DIMINUITO L'AQUISTO DI GENERI ALIMENTARI**



Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie

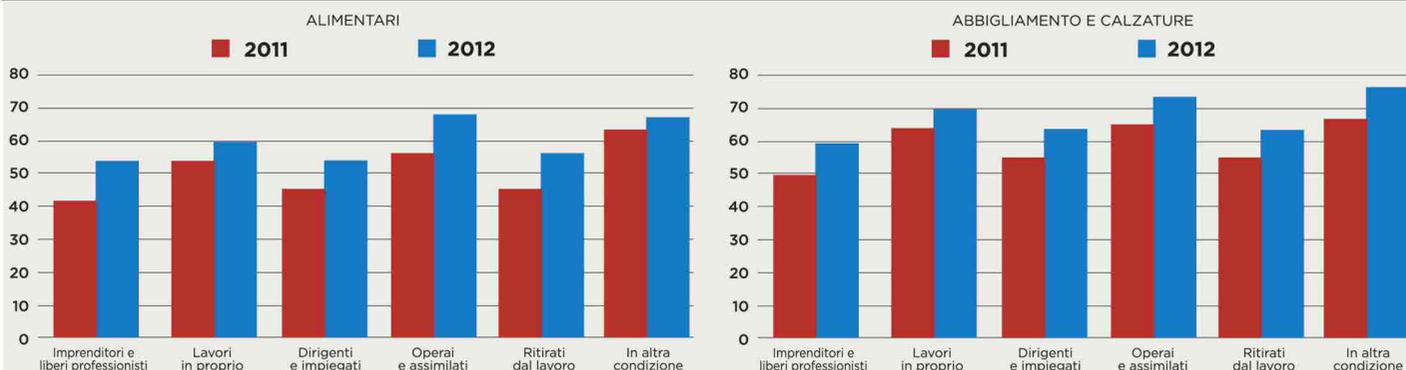
**FAMIGLIE IN GRAVI DIFFICOLTÀ**

L'andamento nell'ultimo triennio	2010	2011	2012
In condizione di deprivazione materiale	<b>16,0%</b>	<b>22,3%</b>	<b>24,8%</b>
Incapace di far fronte a spese impreviste	<b>33,3%</b>	<b>38,6%</b>	<b>41,7%</b>
Non può permettersi un pasto almeno una volta al giorno	<b>6,7%</b>	<b>12,4%</b>	<b>16,6%</b>
Non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione	<b>11,2%</b>	<b>18,0%</b>	<b>21,1%</b>

Fonte: Istat, indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)

**FAMIGLIE CHE DIMINUISCONO QUANTITÀ E/O QUALITÀ DELLA SPESA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE**

Valori percentuali





# Troppe resistenze sull'Agenda digitale: la Ue si muova

www.ecostampa.it

**FELICIA MASOCCO**

ROMA

Dopo il fiscal compact, il *digital compact*, ovvero un meccanismo che renda più stringente per i Paesi europei la realizzazione dell'Agenda digitale. «L'Europa è indietro rispetto al resto del mondo, occorre un impegno alto, non l'accelerazione di qualche regola, ma una visione che coinvolga gli Stati membri al raggiungimento dei target fissati dall'Agenda per il 2020 - spiega Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale - A noi interessa l'assunzione di un impegno virtuoso e importante come quello per la finanza pubblica».

La proposta di un sistema che al pari del fiscal compact preveda anche sanzioni per i Paesi che non si muovono verso gli obiettivi fissati, sarà illustrata oggi da Parisi nell'ambito della seconda edizione dell'*Italian Digital agenda Annual forum*, e affidata al premier Enrico Letta e alla vicepresidente della Commissione Ue, Neelie Kroes, in previsione del consiglio europeo con all'ordine del giorno il rilancio e lo sviluppo dell'agenda fissato per giovedì 24. I capi di Stato e di governo si confronteranno sull'econo-

mia digitale e l'innovazione in cerca di un orientamento per completare il mercato digitale nel 2015 e istituire l'area comune della ricerca per il 2014.

**LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA**

Prevista come uno dei sette pilastri della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea, la realizzazione dell'Agenda sconta forti ritardi e non solo in Italia. Anche per questo c'è molta attesa per il vertice di giovedì: «Ci aspettiamo un impegno forte e concreto dell'Europa - continua Parisi - abbiamo bisogno di politiche di sviluppo e l'unica spinta che può non basarsi sulla spesa pubblica è quella dello sviluppo della tecnologia digitale».

Sei anni ancora per sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), e centrare i target. «Sei anni da un lato sono moltissimi se si considera la rapidità con cui innovano le tecnologie, si pensi solo che sei anni fa l'iPhone non esisteva» dice il presidente di Confindustria Digitale, «ma guardando alla strada da fare sono pochi, dobbiamo davvero correre».

Deve farlo il vecchio Continente, in

ritardo rispetto al resto del mondo, e a ancor di più l'Italia che arranca rispetto all'Europa. Qualche dato: il settore dell'Ict vale nei Paesi Ue più virtuosi il 5,5% del Pil, da noi si ferma al 3,5%: «L'aumento del 10% della penetrazione Internet dall'attuale 53% sarebbe un volano in grado di generare l'1,2% di Pil». L'obiettivo per il 2020 è il 73%: si raggiungesse sarebbe il 2,4% di Pil in più. In pratica una manna.

Economisti ed opinionisti concordano nel considerare l'attuazione dell'Agenda digitale al pari di una manovra di politica economica: capace di contribuire alla riduzione delle tasse e a controllare la spesa pubblica oltre, appunto, alla crescita del Paese.

Eppure il suo pieno decollo incontra ostacoli e resistenze «soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, ma anche tra le aziende private». La proposta del *digital compact* può servire a dare la stessa rilevanza politica e strategica che viene attribuita al rispetto degli impegni del fiscal compact, oltre che a «fare uscire la discussione su questi temi dal mondo degli addetti ai lavori per farne argomento per tutti i cittadini che certo non sono insensibili a questo tipo di evoluzioni».



**Il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi** FOTO LAPRESSE



100859



## Atipici a chi Un fisco 2.0 anche per avere meno tasse

**Bruno Ugolini**



**A CHE SERVONO LE TASSE? È UN QUESITO CHE RITORNA IN QUESTI GIORNI MENTRE SI DISCUTE DELLA LEGGE DI STABILITÀ. E FA IMPRESSIONE L'ENTUSIASMO DI LETTA** e Alfano nel comunicare che non ci saranno nuove tasse, a costo di sacrificare così sicure ipotesi di crescita e quindi spazi per l'esercito dei giovani precari italiani o per i cinquantenni mandati allo sbando. Come se le tasse fossero una specie di inutile condanna. Invece servono, come testimonia un libro utile, intelligente e godibile intitolato «L'evasione spiegata a un evasore, anche a quello dentro di noi» (Ediesse). L'autore è Ernesto Maria Ruffini, studioso della materia. Ed eccolo incalzare, nel lungo dialogo, un commerciante che protesta, ma le rampogne potrebbero riguardare ciascuno di noi. Per esempio quando preferiamo accettare il pagamento ridotto, ma senza fattura, dell'idraulico. Eppure, come spiega Romano Prodi nella prefazione, ci sono di mezzo addirittura le sorti della democrazia, poiché «La democrazia non si fonda tanto sulle bandiere quanto sulle ricevute... solo le ricevute possono infatti permettere allo Stato di costruire la giustizia fiscale».

Certo se si badasse solo ai sondaggi, come piace ad alcuni esponenti politici, anche di centrosinistra, la parola «tasse» bisognerebbe abolirla. Osserva Prodi amaramente come lui abbia provato a dimostrare l'utilità fiscale introducendo scelte e criteri nuovi. «Non ho certo ricevuto in cambio - ricorda - lodi o carezze... Solo chi promette di chiudere un occhio sul fronte delle imposte riceve di solito un'immediata remunerazione da parte dell'elettore». L'esperienza dei governi Prodi, ricorda nella post-fazione al libro proprio Vincenzo Visco, non fu basata tanto su una repressione ex post, magari ricorrendo a blitz come quelli effettuati a Cortina e in altri luoghi. Gli accertamenti rimangono certo, «stru-

menti essenziali», ma per Visco occorre puntare sulla «dissuasione» e il «dialogo preventivo».

È lo scopo del testo di Ruffini, concepito negli anni della sua professione di avvocato tributarista, quando gli capitava di dover spiegare ai clienti il significato delle imposte. Ha preso così vita il tentativo di uscire da un circolo vizioso: «Non pago le tasse perché sono troppo alte - Sono troppo alte perché non le paghi». Le tasse, secondo Ruffini, non sono contro l'economia: «sono il complemento collettivo di un sistema economico basato sulla libera iniziativa di singoli individui». Il malloppo degli evasori in discussione è enorme. Trattasi, leggiamo, di ben 120 miliardi di euro. Commenta Ruffini: «Quando usi i servizi che la pubblica amministrazione ti mette a disposizione... quando mandi i tuoi figli a scuola o all'università, quando entri in un museo per ammirare il nostro patrimonio artistico, quando percorri una strada illuminata, quando fai una passeggiata in un parco pubblico, quando vai in biblioteca a consultare un libro, quando chiami i vigili del fuoco... quando fai tutte queste cose e mille altre ancora, se non sei fra quelli che pagano le tasse, stai vivendo sulle spalle degli altri».

Fatto sta che l'Italia ha un primato tra gli evasori. E appare anche singolare la presenza di circa 112.000 commercialisti, mentre in Germania sono 88.000 e in Francia addirittura 17.000. Anche se, come spiega l'interlocutore, «senza commercialista, se volessi fare le cose in regola, dovrei impazzire dietro a registratori di cassa, scontrini, fatture, scadenze, versamenti, dichiarazioni...». Certo, si replica, però spesso i servizi non funzionano e se si pagassero le tasse non si troverebbero i soldi per far curare la madre in una clinica. «Sarebbe ancora in lista d'attesa per un posto letto nell'ospedale pubblico». «Sono proprio le tasse che tu non paghi - è la controreplica - a far mancare medici, nuovi macchinari, posti letto negli ospedali pubblici e ad allungare le liste d'attesa».

La conclusione di Ruffini sta in una proposta: «per uscirne si dovrebbe finalmente stipulare un patto fiscale tra tutti i cittadini... e creare un sistema più equo e semplice. Perché la lealtà fiscale può essere incentivata anche rendendo più semplice quante tasse pagare e come pagarle». La riforma Prodi-Visco degli anni novanta è stata una delle più importanti modifiche sperimentate. Sarebbe necessario ripartire da lì e per questo il libro porta in appendice la indicazione di un «Fisco 2.0». Il centrosinistra lo farà proprio o per accontentare i sondaggi, lo rifiuterà, rifiutando così in sostanza una via d'uscita alla crisi?

*<http://ugolini.blogspot.com>*



# Manovra, battaglia sulle tasse Partiti all'assalto su casa e lavoro

*Il governo: Imu e Tares valgono più della Tasi. Domani il testo in Aula*

**Olivia Posani**  
ROMA

**CUNEO FISCALE**, Tasi, pubblico impiego, contributo di solidarietà. I partiti della sempre più strana maggioranza hanno già individuato gli obiettivi sensibili della Legge di stabilità. A volte i capitoli messi sotto tiro da Pd e Pdl, o da pezzi di quella che fu Sc, coincidono, ma non il merito delle correzioni richieste o l'indicazione delle coperture. Di certo il provvedimento, che da domani inizierà in Senato il suo iter parlamentare, non piace praticamente a nessuno (il che ne conferma l'equilibrio, replicano nel governo) e i partiti si preparano a una rivisitazione complessiva della manovra. Nel

Pdl la richiesta di un cambiamento radicale arriva dai lealisti, ma non solo. I falchi ieri si sono concentrati sulla Tasi dicendo no a patrimoniali mascherate. Per il Pd è fondamentale tutelare maggiormente le fasce di reddito più basse e i nuclei più numerosi. Dunque preparano emendamenti su cuneo, pensioni, esodati. Le vicende giudiziarie di Berlusconi tengono alte le fibrillazioni anche sulla vecchia Finanziaria e

il Pdl torna a dividersi tra falchi e governativi. Al centro, ancora una volta, la tassazione sulla casa.

Ieri il ministero dell'Economia ha ribadito che la Tasi non sarà più cara della vecchia Imu, come sostengono la Cgia e alcuni calcoli del *Sole 24Ore*. «Il confronto tra la Tasi e le imposte contemplate nell'attuale ordinamento — spiega via XX Settembre — deve prendere in considerazione non soltanto l'Imu ma anche la componente della Tares relativa ai servizi indivisibili. Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard (1 per mille) pari a circa 3,7 miliardi è quindi inferiore al gettito pari a circa 4,7 miliardi oggi garantito, ad aliquota standard, dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti dallo Stato»: un miliardo. «Il governo rischia sulle nuove tasse», ha subito fatto sapere la Santanchè, mentre Capezzone sottolineava: «La nota del Mef purtroppo aggrava i dubbi, sia perché fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, com'è noto), sia perché conferma la natura di patrimoniale (neanche troppo 'mini') della nuova im-

posizione». Immediata la replica del suo compagno di partito, Azollini, presidente della commissione bilancio del Senato: «Basta con i giudizi affrettati sulle tasse della nuova Legge di stabilità. La sicurezza con la quale taluni colleghi tranciano giudizi è a dir poco preoccupante». «Serve a poco sparare a zero, occorre qualificare il lavoro in Parlamento per migliorare il testo, a partire dal cuneo», sottolinea la Saltamartini.

**GIÀ, IL CUNEO**. Su questo la battaglia parlamentare è assicurata. Il Pd Damiano sta già scrivendo gli emendamenti. Il presidente della commissione lavoro della Camera chiede che lo sgravio Irpef previsto attualmente in 152 euro sia portato almeno a 260 (da 14 a 20 euro al mese in più). Anche il suo omologo al Senato, Sacconi, vuole modifiche, ma chiede la detassazione del salario di produttività e un intervento più consistente sull'Irap. E ci si divide su dove andare a reperire i fondi per le varie modifiche. Il Pd è favorevole a reintrodurre l'aumento dal 20 al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie. Il Pdl (che aveva voluto la soppressione della misura) insiste sui tagli di spesa, mentre cercherà di abolire il contributo di solidarietà per le pensionati d'oro.

## LE MODIFICHE

**Il Pdl punta su immobili e pensioni d'oro, il Pd su cuneo fiscale e rendite**





**Bonus fiscali a rischio**

Senza una razionalizzazione delle detrazioni Irpef (ora al 19% per spese mediche, università, scuola, interessi sui mutui per l'acquisto della prima casa), lo sconto potrebbe scendere al 18% già per l'attuale anno d'imposta (dichiarazione nel 2014) e al 17% per l'anno successivo



**LE CIFRE**

**11,6**

**MILIARDI**

Il valore degli interventi della Legge di stabilità per il 2014

**3,7**

**MILIARDI**

Il gettito Tasi con aliquota standard (senza aumenti da parte dei Comuni)

**Crisi e rilancio**

**ALLARME** della Confesercenti: «Dal 2005 sono spariti circa 12mila negozi ed edicole. Col ventilato aumento dell'Iva sui prodotti editoriali si rischia il disastro»



**Spending da 2,2 miliardi**

È stato da poco nominato il nuovo commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli. Dovrà realizzare un miliardo di euro di risparmi nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. L'obiettivo è quello di rientrare nei parametri di spesa decisi a livello europeo. Atrimenti scatta la tagliola sugli sconti fiscali



**NEL MIRINO**  
Il premier Enrico Letta  
(LaPresse)



**La Trise sul mattone**

Cambiano le tasse sulla casa. Nel 2014 arriva la Trise: sarà composta dalla Tari sui rifiuti calcolata sui metri quadrati e dalla Tasi sui servizi, calcolata sulle rendite. Per quest'ultima l'aliquota dell'1 per mille è aggiuntiva all'Imu, che resta, per esempio, sulle seconde case

## Teramo

# Guardie mediche soppresse

## Coro di «no»

Marina Serra

■ **TERAMO** No alla soppressione delle guardie mediche. È un grido di allarme corale quello urlato a gran voce dai rappresentanti delle aree montane della provincia teramana. Da Isola Del Gran Sasso a Castelli, passando per Castel Castagna, Pietracamela, Fano Adriano, Colledara e Tossicia, il timore non cambia: il primo soccorso è messo in serio pericolo da quella politica dei tagli, spesso indiscriminati, tanto in voga oggi giorno. Ieri se ne è discusso in un dibattito promosso dalla Croce Bianca, che si è svolto al PalaIsola di San Gabriele. «Voglia, o scongiura, re la possibilità - ha spiegato il presidente Sergio D'Ascenzo che la gente dell'entroterra si veda sottratte, piuttosto che rafforzate, le postazioni di soccorso esistenti, rendendo insicuri il territorio e la sua gente». Fortuna che, a porre un freno, è intervenuto il commissario ad Acta per la sanità, Gianni Chiodi, che ha chiesto ai manager delle Asl una rimodulazione dell'articolazione dei servizi di guardia medica. Nello specifico, secondo il Governatore, «dovrebbero essere puntualmente collocate in modo da garantire i servizi soprattutto nelle aree svantaggiate, sia per ragioni orografiche e sia di densità abitativa e, comunque, in posizione baricentrica rispetto al territorio di utenza». Un primo passo, non di poco conto, certo, ma la paura resta. Perché i servizi, nelle aree montane, sono sempre meno, tanto da spingere i residenti a lasciare la loro terra. E quelle aree, oasi di pace e natura, si svuotano della loro essenza, della vita quotidiana. Quello delle guardie mediche è un servizio a dir poco essenziale per i paesi dell'entroterra del Vomano. In passato era stata addirittura promossa una raccolta firme per sensibilizzare la popolazione. Per non parlare di tempi più recenti: solo pochi giorni fa, il sindaco di Castellalto, Vincenzo Di Marco, si è detto pronto a ricorrere al Tar per scongiurare la soppressione del servizio. E poi, ancora, come dimenticare la battaglia di Bisenti, che si è opposta con tutte al trasferimento della guardia mediche a Cermignano.



I risparmi

# Campania, ecco chi resiste alla scure sugli ospedali

## Chiuse molte mini-strutture, ma Napoli e laboratori in ritardo

**Gerardo Ausiello**  
**Paolo Mainiero**

Mini-ospedali chiusi o riconvertiti, più controlli sui farmaci, centrale unica degli acquisti e rigidi tetti di spesa per le strutture convenzionate. È la Campania che prova a resistere ai tagli. Nonostante i debiti: 10 miliardi di euro, accumulati anno dopo anno. Per questo figura tra le regioni «canaglia», quelle commissariate e alle prese con il piano di rientro dal deficit.

Proprio per tentare di voltare pagina la giunta Caldoro ha approvato nel 2010 il piano ospedaliero. Un piano di lacrime e sangue che prevedeva, tra l'altro, il blocco del turnover, il taglio della spesa farmaceutica, la riorganizzazione della rete ospedaliera. La filosofia di fondo era che una sanità moderna dovesse poggiarsi su regimi di assistenza alternativi al classico ricovero privilegiando il day hospital e le prestazioni ambulatoriali. Da qui un primo dato significativo: il piano prevedeva un drastico taglio dei ricoveri (circa 128mila in meno all'anno) e quindi la riduzione dei posti letto

**I conti**

Dieci miliardi di debiti  
Verso lo stop anche altri tre presidi

tasse alla chiusura dei piccoli ospedali (meno 100 posti letto) nonché alla dismissione e alla riconversione di altri.

Dopo tre anni a che punto siamo? I nove piccoli ospedali sono stati tutti chiusi: Bisaccia (Avellino),

Sant'Agata de' Goti, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo (Benevento), Teano e Capua (Caserta), Loreto Crispi (Napoli), Ravello, Agropoli e Oliveto Citra (Salerno). Curioso (e tipicamente italiano) il caso di San Bartolomeo: i lavori di costruzione sono durati 52 anni e quando sono finiti è arrivata la mannaia del piano. A Napoli è invece lentamente in corso l'iter di dismissione degli ospedali Incurabili, Ascalesi e San Gennaro, trasformati in pronto soccorso territoriali. I tre presidi, con il Loreto Mare, dovrebbero confluire nel nuovo Ospedale del Mare, destinato a diventare il polo di eccellenza della zona orientale della città. Il punto è che i lavori procedono con grave ritardo: tra contenziosi e assenza di risorse, i cantieri sono stati a lungo bloccati e sono stati riaperti solo il 2 settembre scorso. Il cronoprogramma prevede la consegna, chiavi in mano, entro agosto 2015. Salvo imprevisti, naturalmente. Sempre a Napoli, l'ospedale Annunziata è stato aggregato al Santobono per dar vita a un'uni-

ca unità pediatrica mentre il Cto è stato declassato. Tagli drastici anche in provincia di Napoli. Il Mareca di Torre del Greco ha perso le unità operative per acuti (trasferite a Boscotrecase) per essere riconvertito in centro di riabilitazione. Stessa sorte per l'Apicella di Pollena Trocchia. L'ospedale di Gragnano è stato inglobato nel San Leonardo di Castellammare di Stabia. In provincia di Salerno hanno chiuso tre nosocomi, altri sono stati declassati mantenendo solo funzioni minori (Mercato San Severino, Cava de' Tirreni, Scafati). Singolare la sorte degli ospedali di Eboli, Battipaglia e Roccadaspide che, insieme con il presidio di Oliveto Citra, avrebbero dovuto dar vita a un unico ospedale della Valle del Sele. Ottima intuizione in chiave spending review, pec-

cato che del grande ospedale non ci sia traccia per il semplice fatto che non solo i lavori non sono mai iniziati ma non è disponibile neppure un euro di finanziamento. Morale della favola, a parte Oliveto, i nosocomi di Battipaglia, Eboli e Roccadaspide sono regolarmente aperti con tutte le loro funzioni. In provincia di Avellino ha invece chiuso i battenti l'ospedale di Bisaccia, riconvertito - non senza polemiche - in centro di riabilitazione. Se il piano ospedaliero procede a fatica, non mancano neppure le difficoltà sul fronte dell'assistenza territoriale. Tant'è che i campani saranno in prima fila all'assemblea nazionale delle strutture sanitarie accreditate in programma domani a Roma. La ma-

nifestazione - indetta da Federlab Italia, Aiop e FederAnisap - è stata organizzata per «difendere la tutela dei livelli occupazionali, il ruolo e la funzione della rete territoriale delle strutture private accreditate, l'equiparazione tra pubblico e privato, i livelli essenziali di assistenza e la giusta remunerazione delle prestazioni». In questo quadro generale spicca l'emergenza campana: il budget assegnato ogni anno dalla Regione alle strutture accreditate è praticamente esaurito e da fine mese per Tac, risonanze magnetiche, analisi di laboratorio, visite specialistiche e prestazioni diabetologiche bisognerà pagare.

Come si è arrivati a questa situazione? Sempre per risparmiare, per far fronte ai tagli. Così il deficit si riduce ma inevitabilmente si assiste anche ad una contrazione dei servizi per i cittadini. Proprio la necessità di far quadrare i bilanci ha spinto la giunta Caldoro, d'intesa con i ministeri dell'Economia e della Salute, ad adottare una serie di misure: spiccano in particolare la creazione di una centrale unica acquisti, in capo alla società Soresa, che consente di avviare ma-



xi-gare d'appalto per ottenere maggiori risparmi, e i controlli serrati sulla spesa farmaceutica, che aveva raggiunto livello record. Eppure la strada resta in

**Nel Sannio 50 anni per costruire il centro: la mannaia dismissione appena finiti i lavori**

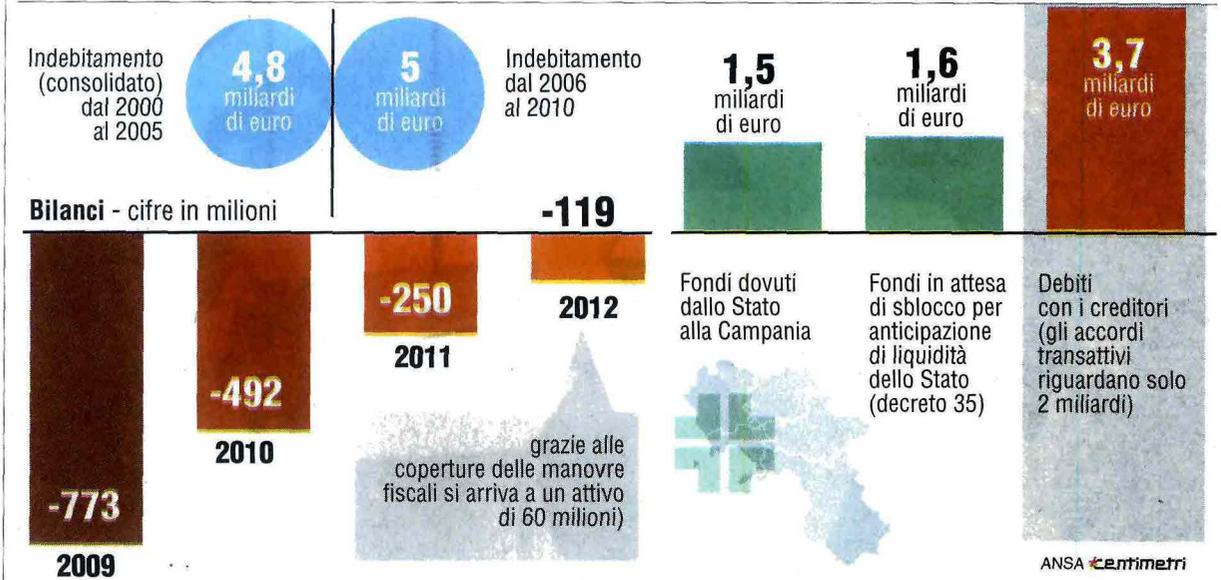
salita. Già, perché il problema, secondo il governatore-commissario **Stefano Caldoro**, sta a monte: vanno rivisti, ha più volte detto il presidente della Regione, i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale che penalizzano la Campania, re-

gione più giovane d'Italia. Per gli esperti di Palazzo Santa Lucia, infatti, ogni cittadino riceve 63 euro in meno all'anno: complessivamente 300 milioni, che vengono dirottati altrove. Da qui il pressing di Caldoro: non ci sarà riorganizzazione che tenga finché non si procederà a un riequilibrio dei finanziamenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

**I conti della sanità campana**



**Delrio**  
«Prioritario il diritto alla salute»

«Il servizio sanitario pubblico deve rimanere una certezza anche nei momenti di crisi. E non per un

presupposto ideologico ma per la tutela e sicurezza delle persone. Non si parli di tagli alla spesa, dunque, quanto piuttosto di individuare delle

misure che la rendano più efficiente nel conseguimento degli obiettivi», ha detto **Graziano Delrio**, ministro per le Autonomie, gli

**Affari Regionali e lo Sport**, durante la presentazione delle ultime realizzazioni dell'**Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia**.





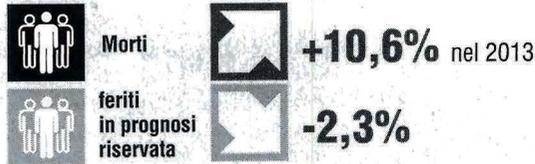
## Le cifre

Incidenti gravi

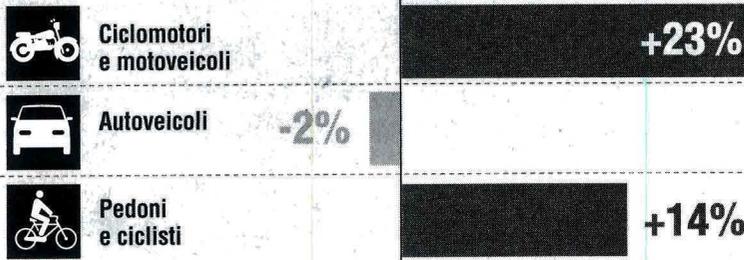
Rilevazioni statistiche polizia municipale dal 1° gennaio al 15 ottobre 2013



### Morti e feriti gravi



### Ripartizione decessi



### Alcol e droga



centimetri

## Il sindacato medici

### «Ospedali poco sicuri», l'allarme dello Smi

Ospedali cittadini che per affluenza, condizioni di lavoro e problemi statici, sono considerati tra i meno sicuri del Paese. Aggressioni quotidiane a medici e personale sanitario. A denunciarlo è il Sindacato medici italiani (Smi) riunito ieri per l'annuale convegno. «Riorganizzazione del

territorio e nuova ospedalità in Campania tra risorse e risparmi» è il titolo dell'incontro. «In Campania - ha dichiarato il vicesegretario regionale Smi Salvatore Marotta - si contano almeno 50 episodi di violenza al giorno. Da insulti di vario genere alle minacce, a veri e propri pestaggi». Gli fa

eco il presidente nazionale dello Smi, Giuseppe Del Barone: «L'ospedale dovrebbe essere il luogo più sicuro, dovrebbe garantire il massimo della tranquillità ai pazienti e ai professionisti che vi operano. E invece ci troviamo ancora di fronte a situazioni di profondo degrado».



## La lettera

### Sanità, debito in calo e pagamenti più rapidi

NICOLA ZINGARETTI

**C**ARO direttore, la notizia pubblicata sull'articolo di ieri "Sanità in rosso, altri 665 milioni alla

Regione" dove si parla di un debito sanitario della Regione Lazio che «sale a 15 miliardi» è priva di fondamento. In-

tanto la cifra complessiva di indebitamento che abbiamo trovato, sanitario e non, è di ben 22 miliardi.

SEGUE A PAGINA IX

## La lettera

### Sanità, debito ridotto e pagamenti certi a imprese e fornitori

NICOLA ZINGARETTI

(segue dalla prima di cronaca)

**I**NOLTRE è giusto chiarire che il debito sanitario, anche grazie ai numerosi interventi di razionalizzazione e riduzione dei costi che abbiamo portato avanti in questimesi, sta diminuendo. Per quanto riguarda l'utilizzo del decreto

35 del governo Monti, la Regione Lazio è semplicemente impegnata nel pagamento dei debiti già contratti negli anni precedenti dall'amministrazione e mai pagati.

Questa operazione sta producendo tra gli altri tre effetti positivi di straordinaria rilevanza: vengono ricollocate nel sistema economico ingenti risorse economiche prima assorbite dal costo degli interessi bancari delle imprese che ave-

vano acceso prestiti con le banche; diminuiscono i tempi di pagamento: prima erano sui 210 giorni, ora sono diminuiti a 180 e nel primo semestre 2014 saranno 120; si determina inoltre un importante abbassamento dei debiti contratti nel tempo dal sistema con Inps che rappresentano anche essi un peso distorto sul sistema sanitario e non solo. Una manovra che mira quindi a ridurre radicalmente il disavanzo sanita-

rio, ad eliminare gli interessi passivi e a restituire ossigeno ai fornitori e alle imprese.

Ringraziamo il governatore per la precisazione. Ci risulta - come certificato dall'ultimo Osservatorio della Regione - che il debito ammonta a 11,7 miliardi che diventeranno oltre 15 con il prestito di 3,9 miliardi del ministero dell'Economia.

(ca. pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

